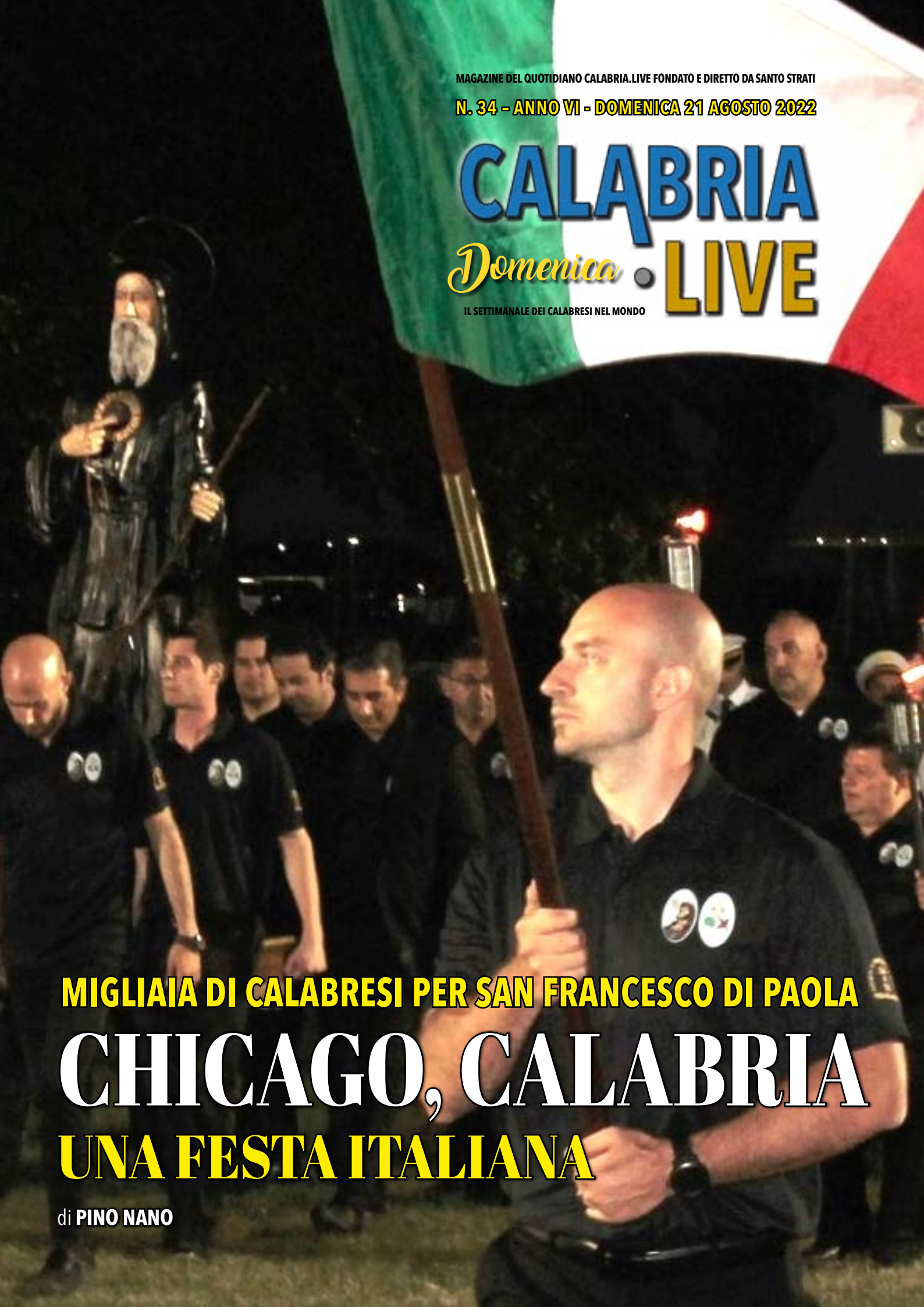


MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 34 - ANNO VI - DOMENICA 21 AGOSTO 2022

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

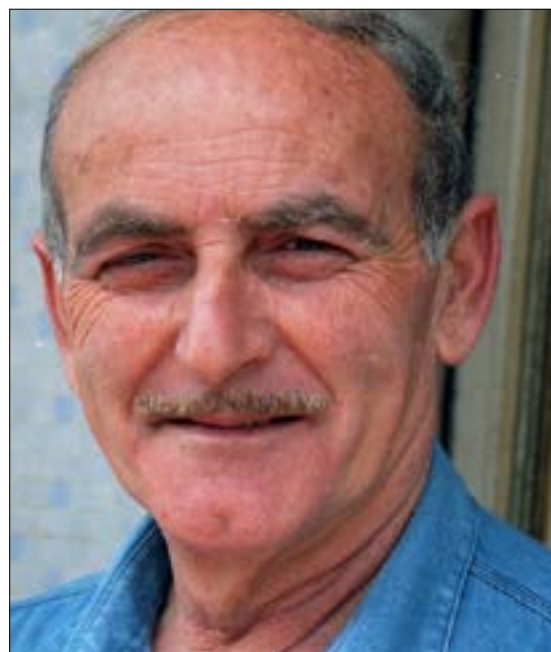
A group of men in black shirts are carrying a large, ornate statue of San Francesco di Paola at night. The statue is made of wood and depicts the saint with a long white beard, wearing a black robe and a halo. The men are holding the statue on their shoulders. In the foreground, a man in a black shirt is holding a large Italian flag. The background is dark, with some lights visible.

MIGLIAIA DI CALABRESI PER SAN FRANCESCO DI PAOLA
CHICAGO, CALABRIA
UNA FESTA ITALIANA

di PINO NANO



USA, CALABRIA
La tradizionale
festa di agosto
dei tantissimi
calabresi
di Chicago
dedicata
a San Francesco
di Paola
di PINO NANO



L'addio al grande
Emanuele Giacoia
«Grazie da tutti
i calabresi, papà»
di VALERIO GIACOIA

In questo numero



BRONZI DI RIACE
I misteri esoterici del luogo del ritrovamento
di VINCENZO NADILE



Locri 2025
In cerca di sinergia per diventare
Capitale della Cultura
di ARISTIDE BAVA



NORD-SUD
Il divario non tende ad arrestarsi
di FILIPPO VELTRI



Economia del mare
Calabria & Mediterraneo
ricchezza da coltivare
di EMILIO ERRIGO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
21 AGOSTO

34

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

ENTRO DOMANI LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE: TRA SOPRESE, MALUMORI E TANTI MALDIPANCIA

In attesa di conoscere domani la composizione finale delle liste e quindi le candidature definitive per il voto del 25 settembre, non possiamo fare a meno di mettere in evidenza due aspetti di quella che si preannuncia una “cruenta” e pessima campagna elettorale.

Il primo riguarda tutta la popolazione del Mezzogiorno (un terzo degli italiani): nei vari programmi elettorali elaborati si in tutta fretta c'è poca considerazione per il Sud, diremmo uno sguardo superficiale della serie “fa fine e non impegna”. Di tutte le belle parole e le dichiarazioni d'impegno programmatico, se vogliamo analizzare con cura i documenti proposti agli elettori dalle singole formazioni e coalizioni, non c'è da scialare. L'altro aspetto, non meno singolare, in grado di far arrabbiare il più tranquillo degli elettori, quello che crede ancora nella democrazia e nella scelta consapevole del voto, riguarda il fenomeno del “turismo elettorale”. C'è un gran daffare con spostamenti, a volte incompatibili con la logica della conoscenza del territorio, per attribuirsi un seggio, un collegio sicuro. La conferma che questa legge elettorale – il Rosatellum – che colpevolmente il Parlamento appena sciolto in quattro anni s'è guardato bene di aggiornare e modificare, neanche dopo la soppressione di 345 parlamentari votata da tutti quei partiti che adesso lacrimano a dirotto, questa legge elettorale fa davvero acqua da tutte le parti.

L'hanno mantenuta cinicamente in vita con l'idea (sbagliata) di fottare l'avversario, gli uni contro gli altri, tutti convinti di poter usufruire del premio di maggioranza previsto dal Rosatellum, senza pensare che se già col vecchio parlamento di 945 membri eletti c'era comunque un problema a costituire una sana mag-



IL 25 SETTEMBRE SI AVVICINA

C'è poco Sud e Calabria nei programmi

Viva il turismo elettorale

di **SANTO STRATI**



Elezioni e Ponte / Santo Strati

gioranza in grado di sostenere senza affanno un governo, adesso, con la riduzione del numero dei parlamentari e la nuova mappatura dei collegi, c'è il rischio serio che non ci siano "posti sicuri" e garantiti. Il che, ovviamente, non è vero, salvo che gli elettori non s'incattiviscano veramente e puniscano i giochi di Palazzo fatti sulle loro teste. Per cui, tranne alcune blindature che fanno inorridire perché sicure al 99,9%, tutti i candidati se la giocano senza sapere come andrà a finire.

Facciamo il caso della Calabria: da 30 parlamentari ne sono rimasti a rappresentare la regione appena 19, con un nuovo disegno dei collegi che lascia francamente a desiderare. Un elemento spicca subito agli occhi: gli elettori della Piana devono votare i candidati del collegio di Vibo e quelli di Vibo devono scegliere per la loro area candidati di Palmi, Gioia e Rosarno. Vista l'antica e mai sopita rivalità tra il Vibonese e la Piana

diventa davvero difficile immaginare un voto che non sia espresso malvolentieri.

Un voto, per quel poco che vale la volontà popolare, che - a livello nazionale - porta a zero il valore delle urne: nei collegi plurinominali (ovvero a elezioni proporzionale) ci sono i

"prescelti" delle segreterie dei partiti o dei leader (il prof. Conte ne sa qualcosa, ma nessuno degli altri si salva, né Letta, né Berlusconi, né la Meloni, né Salvini a proposito di "nomi" calati dall'alto e assolutamente "intoccabili"). Bene, per questo s'è attivato il fenomeno, non nuovo, ma oggi portato a estreme conseguenze, che ci piace battezzare "turismo elettorale".

Giusto per fare qualche esempio, il ministro della Cultura, il ferrarese Franceschini va a Napoli, Maria Elena Boschi (Italia Viva) viene in Cala-

bria, la Lorenzin (pd, romana, va in Piemonte), Fassino (pd, piemontese) corre in Veneto, ma la lista dei "fuorisede" è lunga. Se guardiamo in Calabria, non mancano i maldipancia in casa Cinque Stelle con i due magistrati paracadutati al Senato (Federico Cafiero de Raho, che è stato comunque procuratore antimafia a Reggio e un legame anche modesto almeno ce l'ha con i calabresi) e il palermitano Spampinato alla Camera. Premesso che l'unica possibilità di raggiungere il quorum per i Cinque Stelle sta nel voto di chi riceve il Reddito di Cittadinanza e ha paura di perderlo (ma non è detto che si rechi alle urne) i numeri del 2018 appaiono un miraggio lontanissimo e un ricordo molto sbiadito. Della pattuglia uscente (al di là delle rinunce: Morra, Corrado, Misiti, etc) sarà molto difficile trovare tracce nel nuovo Parlamento che uscirà dalle urne il 25 settembre. Gli elettori sono a dir poco schifati da queste "scelte" fatte sulla loro testa e,

ancora una volta, a cominciare da

Letta e finire a Berlusconi, sono decisioni che non hanno tenuto in alcun conto i sentimenti della base (pur con qualche lieve eccezione in Calabria: a Reggio si candida Cannizzaro e a Vibo Mangialavori, espressioni del territorio).

Più che un invito al voto, sembra, quindi, un gioco delle tre carte: vince sempre e solo l'imbonitore (imbroglione) che propone abilmente la carta sbagliata agli allocchi che lo stanno a guardare.

Dopo la presentazione delle liste, ne ripareremo.

Torniamo, invece, per un momento ai programmi elettorali che trascurano come sempre il Sud. Belle parole nel programma PD che parla di cambio di paradigma per colmare il divario e genericamente indica la necessità di razionalizzare i meccanismi di incen-

tivazione, per favorire l'occupazione. Francamente con un ex ministro per il Sud, oggi vicesegretario come Provenzano, proveniente dalla Svimez, era lecito aspettarsi molto, ma molto di più.

Né cambia con la controparte: nei 12 punti del programma del centrodestra la parola Mezzogiorno nemmeno compare e per i 5 Stelle c'è solo il riferimento al stabilizzazione della decontribuzione per proteggere e creare nuovi posti di lavoro. Un po' pochino, se permettete.

L'unica formazione che si è ricordata del Sud (ma non raggiunge la sufficienza, se si deve dare un voto scolastico) che parla di risorse Ue per il Mezzogiorno con un capitolo dedicato che sviluppa in 12 punti linee programmatiche che appaiono più auspici che modelli di intervento. Auguri e speranze: le solite promesse elettorali da dimenticare il giorno dopo lo spoglio.

La verità è che la gente è disorientata, aggredita dall'inflazione, con la paura di un ritorno del covid e le ristrettezze che il continuare della guerra ucraina inevitabilmente dovranno essere introdotte. Avremo un inverno al freddo e da queste elezioni prevediamo un solo vincitore sicuro: chi fabbrica fazzolettini di carta. Ne serviranno tantissimi per asciugare le lacrime di chi non vedrà più né Montecitorio né Palazzo Madama e di quelli, poveri illusi, portatori d'acqua, pardon di voti, che per un istante, fino al 25 settembre ci avevano fatto un pensierino.

Il Rosatellum non premia capacità e competenza ma rivela la debolezza di una democrazia imperfetta che si misura con la crescita dell'astensionismo. Quest'ultimo spesso involontario (succede di frequente in Calabria), ma anche qui il Parlamento uscente ha fatto orecchie da mercante all'unica proposta seria, partita dai giovani del circolo Valarioti di Rosarno: "voto sano da lontano" (ovvero la possibilità di votare anche lontano da casa). Neanche per idea. ●





La nostra bella e amata Calabria, non occorre certo che sia io a dirlo, è una terra notoriamente con caratteristiche geografiche, orografiche, geologiche, idrografiche e ambientali, particolarissime se non uniche al mondo. La storia, la geografia e l'orografia dei luoghi, mi hanno sempre creato una forte attrazione conoscitiva e molta curiosità esplorativa.

Nel corso della mia lunghissima carriera militare, quasi mezzo secolo al servizio dello Stato, meno un lustro, ho navigato molto, per affermare il valore del diritto interno e internazionale, contribuendo a garantire la sicurezza e libertà degli Italiani, sia di giorno e soprattutto di notte, tutti i mari d'Italia e solcato con diverse tipologie e stazze al comando di Unità Navali, veloci, velocissime, con scafi con carene, dislocanti, semi plananti e plananti, le acque del Mediterraneo, approdando per esigenze di servizio o logistiche, in quasi tutti i porti commerciali e turistici italiani e molti altri porti situati in Stati esteri confinanti con l'Italia.

Posso affermare senza alcun timore di essere tacciato di esagerazione, che ho vissuto più in mare e nei porti,

CALABRIA-MEDITERRANEO

L'economia del mare porterà ricchezza a questo territorio

di **EMILIO ERRIGO**

che sul territorio geologicamente definito. Conosco il mare, i porti e le coste italiane, meglio di casa mia. Questa breve premessa e introduzione, al solo fine di partecipare ai cortesi e gentilissimi lettori, che scrivo di cose delle quali ne ho adeguate e necessarie cognizioni.

La sicurezza e valorizzazione marittima e costiera, del territorio della Calabria, deve e non può non essere, una priorità dell'azione politica della Pubblica Amministrazione nazionale e regionale.

Anche i sindaci dei Comuni marittimi e costieri, includendo tra questi ultimi, tutti i primi Cittadini di quei comuni il cui territorio è interessato da un lago o corso d'acqua fluviale, torrentizio o fiumara che sia, devono porre la massima attenzione, nel preservare, proteggere e mettere in sicurezza preventiva il loro territorio comunale.

Mi piange il cuore avere appreso e visionato, il disastro ambientale in



►►► *Economia del mare / Emilio Errigo*

parte forse prevedibile, un fiume in piena di fango e acqua, che ha distrutto molte case abitate dei pescatori, attività commerciali, turistiche ricettive e messo in serio pericolo il fragile territorio della indifesa e dimenticata Scilla!

Per inquadrare il contesto idrografico e geografico, del Mare Mediterraneo, al centro del quale ampio Mare Nostrum, la Regione Calabria è bagnata per la maggiore estensione marittima e costiera tra le regioni italiane non insulari, alcuni dati occorre saperli.

o Lipari, Ustica, le Egadi, Pantelleria, le Pelagie e l'Isola di Malta,

In questa particolarissima area geografica del globo, si affaccia sul mar Mediterraneo una Penisola, l'Italia, con le sue grandi Isole, isolette, scogli affioranti, che emergono dalla nostra "Piattaforma Continentale", una continuità territoriale della crosta terrestre italiana, coperta interamente dalla sovrastante colonna d'acqua, che giuridicamente viene considerata dal diritto internazionale sottoposta a particolari diritti del nostro Stato Costiero: l'Italia.

Le acque del mar Mediterraneo costituiscono poco più dell'1%, della su-

La lunghezza delle coste del Mediterraneo, risulta ai cartografi dell'Istituto Idrografico, pari per approssimazione attendibile, a 46.000 km di lunghezza.

Quattro tra i 21 Stati costieri, (Grecia, Italia, Croazia e Turchia), occupano il 75%, Isole comprese. Solo per informazione dei nostri attenti lettori, si riportando al solo fine conoscitivo e orientativo, alcuni dati geografici e orografici, utili a sapersi, non si sa mai.

L'Italia ha una estensione territoriale terrestre propriamente e geologicamente intesa, con una superficie complessiva, pari a 301,340 Km², territorio peninsulare, che si affaccia quasi completamente, su una superficie complessiva di "Acque Territoriali", pari a 120,868 Km².

Inoltre è bene far sapere ai lettori, che a queste acque (c.d. giurisdizionali), vanno aggiunte le acque marittime della Istituita Zona Economica Esclusiva (Zee), approvata con legge n.91 del 14 giugno 2021), per un totale di oltre 550.000 Km², di acque del Mediterraneo sulle e sotto le quali, lo Stato costiero italiano, esercita i poteri di giurisdizione e fa valere tutti i diritti internazionalmente riconosciuti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare.

L'Italia, con il suo azzurro Mare ed estese meravigliose Coste, (oltre 8000 km) sono e costituiscono, le risorse economiche, minerarie ed energetiche, più importanti non solo del Mar Mediterraneo.

In questo Mare Nostrum chiamato Mediterraneo, si staglia con contorni netti e precisi, la nostra bella e incantevole Calabria, con il suo prezioso Mare, le ammaliano Isole di Dino e di Cirella, i tantissimi scogli, vere Isolette (paradiso di subacquei e gommonauti), le coste, le spiagge con sabbie bianche incontaminate, fondali marini trasparenti, le risorse ittiche, biologiche, energetiche e minerarie, presenti e ancora inesplorati, sotto il fondali marini.



Il Mare Mediterraneo ha una estensione di oltre 2 milioni e 500 mila, chilometri quadrati, dove si affacciano ben 21 Stati costieri, compresa la nostra bella Italia.

Nel bacino del Mediterraneo sono presenti oltre 5000 Isole, delle quali sono 4000, quelle la cui superficie è inferiore ai 10 Km², mentre sono 162, le Isole hanno una dimensione maggiore. La Corsica, la Sardegna e le Isole Baleari, sono le più importanti nell'area marittima occidentale, le Isole di Cipro, Creta e Rodi, sono posizionate nella parte del Mediterraneo orientale.

Al centro del Mar Mediterraneo, sono state incastonate da madre natura, la incantevole Sicilia, con le Isole Eolie

perficie degli oceani, dove confluiscono tre continenti: europeo, africano e asiatico.

Il Mediterraneo è considerato dal diritto internazionale del mare (Unclos 1982), un mare semi chiuso, in ragione che comunica con l'oceano Atlantico, sul lato occidentale, attraverso lo Stretto di Gibilterra, (1092 metri di profondità), con il mar di Marmara, ad oriente, mediante lo Stretto dei Dardanelli (91 metri di profondità), con il mar Nero, tramite il Bosforo (72,8 metri di profondità).

Il Mediterraneo ha un collegamento molto importante ai fini strategici e per l'economia marittima italiana (Blue Economy), con il mar Rosso, attraverso l'ampliato Canale di Suez.

►►►

►►► *Economia del mare / Emilio Errigo*

La Regione Calabria, ha veramente motivi e diritti territoriali, marittimi e costieri, da tutelare e salvaguardare, a beneficio e sicurezza economica, delle attuali e future generazioni. Se in ogni Comune marittimo delle 5 province costiere della Calabria, le cui incomparabili bellezze della lunga fascia litoranea marittima sono note al mondo, che si avvicina agli 800 km di lunghezza, fossero realizzati, lì dove consigliato e fattibile, almeno un Marina attrezzato per yacht di lusso in transito e residence, un porto turistico con annesso cantiere navale, occorrente per garantire servizi di rimessaggio estivo e invernale, approdi natanti minori, per i tantissimi gommonauti e posti barca e ormeggio alla ruota in rada, destinati a soddisfare adeguatamente la forte domanda del mercato connesso con il turismo nautico, rappresentato dalla Nautica da Diporto, di base in Italia e proveniente dall'estero, compresi gli sport nautici e acquatici minori, diving, scuole vela, surf, foto-cine



sub,,ecc., vi posso assicurare, che gli addetti a tali attività marittime e costiere, potrebbero vivere economicamente benissimo, senza doversi allontanare ed emigrare, in cerca di occupazione adeguatamente ben retribuita, verso altre realtà territoriali nazionali o estere. Occorrerebbe solo impegnarsi nell'attività d'impresa citate, durante i mesi caldi, che in Calabria, vanno da

aprile a ottobre. Poi non devo essere certo io a ricordare, l'economia marittima, che genera il mare e i numerosi porti commerciali esistenti e ben funzionanti, nella Regione Calabria, a partire dal più grande, efficiente e moderno Porto d'Europa, che è considerato Gioia Tauro, poi a seguire, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Saline Joniche (quando sarà reso al più presto possibile fruibile), Crotona Vecchio e Nuovo, Corigliano, Vibo Valentia, in aggiunta ai vicini e cooperanti, porti commerciali e polivalenti, presenti sul Mare Jonio, con i Porti frontisti di Messina, Catania, Augusta, Siracusa, porti questi, che costituiscono un rilevantissimo potenziale valore economico aggiunto, per la crescita dell'Economia del Mare e del territorio della Calabria e Sicilia. Se in Calabria e la Sicilia, girano e crescono in numerico, il turismo marittimo, museale, archeologico, diportistico, crocieristico, balneare, ambientale, enogastronomico e culturale e via dicendo, cresceranno a latere, il valore economico delle attività commerciali, esercitata comunque essa siano esse organizzate e denominate. ●

(Emilio Errigo, generale delle GdF in aus., è docente universitario. È nato a Reggio Calabria, vive nel Lazio)



Le Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2022 sull'economia e la società del Mezzogiorno hanno prospettato un indebolimento della ripresa a livello nazionale e un ampliamento del divario tra Nord e Sud.

Il picco dell'inflazione del 2022 dovrebbe interessare in maniera più marcata il Mezzogiorno (8,4%; 7,8% nel Centro-Nord), dove dovrebbe essere più lento anche il rientro sui livelli pre-shock.

Questa dinamica dovrebbe determinare impatti più pronunciati sui consumi delle famiglie e sulle scelte di investimento delle imprese, anche con potenziali problemi di continuità aziendale più concreti nel Mezzogiorno.

Le previsioni 2022-2024 famiglie e imprese stanno facendosi conti con l'inflazione, in particolar modo nel Mezzogiorno.

Crollano i consumi al Sud nel 2023-2024. Gli investimenti crescono al Sud nel 2022 (+12,2%) più che al Nord (10,1%) per poi rallentare significativamente negli anni successivi.

La crescita del PIL italiano è stimata dalla SVIMEZ al +3,4% nel 2022. A rallentare la crescita nazionale - quasi un punto sotto le previsioni pre-shock Ucraina - è soprattutto la frenata di consumi e investimenti, in entrambi i casi con effetti di composizione sfavorevoli al Mezzogiorno tali da determinare la riapertura della forbice Nord-Sud nel ritmo di crescita (+2,8% nel Mezzogiorno, +3,6% nel Centro Nord) che prima del nuovo shock sembrava potesse rimarginarsi. Il Mezzogiorno, comunque, recupera nel biennio 2021-2022 i livelli di PIL pre-pandemia.

Dalla Banca dati delle opere pubbliche (BDAP-RGS/MEF) relative a interventi infrastrutturali realizzati dai Comuni (escluse città Metropolitane) nell'ultimo decennio 2012-2021 emerge che su circa 46.277 opere monitorate e concluse, il 49,6% riguarda Infrastrutture sociali (di cui: infrastrutture scolastiche (40%), abitative



Adriano Giannola

LE ANTICIPAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE PRESIEDUTA DA GIANNOLA

S'allarga il divario Mezzogiorno - Nord Svimez vede nero

di FILIPPO VELTRI

(6%), sport e tempo libero (14%), beni culturali (8%), sanitarie (4%), direzionali e amministrative (5%), culto (1,6%) e altre (20%); al Sud tale quota sale al 53%. Si tratta di un ambito di intervento decisivo per raggiungere gli obiettivi di coesione territoriale previsti dal PNR.

Infine: nel Mezzogiorno circa 650 mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa. In Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184 mila (88%), in Puglia 100 mila (65%), in Calabria 60 mila (80%). Nel Centro-Nord gli studenti senza mensa sono 700 mila, il 46% del totale. Circa 550 mila alunni delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale)

non frequentano scuole dotate di una palestra. Solo la Puglia presenta una buona dotazione di palestre mentre registrano un netto ritardo la Campania (170 mila allievi senza, 73% del totale), la Sicilia (81%), la Calabria (83%). Nel Centro-Nord gli studenti senza palestra raggiungono il 54%. Il 57% degli alunni meridionali della scuola secondaria di secondo grado non ha accesso a una palestra; la stessa percentuale che si registra nella scuola secondaria di primo grado. Da segnalare che quasi un minore meridionale su 3 (31,35%) nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso, rispetto ad un minore su cinque nel Centro-Nord, in Basilicata il 40% (SVIMEZ-UISP, 2021). ●

Mio padre se n'è andato col soffio più caldo, come quello di cui parla l'imperatore Adriano, morente, nelle *Memorie* della Yourcenar. Ed era, per noi, un raffinato imperatore. Umanità, fierezza, debolezze. Come Adriano, allo stesso modo s'aspettava "tanto poco dalla condizione umana" che "i periodi di felicità, i progressi parziali, gli sforzi di ripresa e di continuità" gli sembravano "altrettanti prodigi che compensano quasi la massa immensa dei mali, degli insuccessi, dell'incuria e dell'errore". Era attaccato a questo mondo, pur storto e pieno di incurie. Incollato alla vita, forte come un polipo, tenace come un conscriptor, a un certo punto la morte gli sarà sembrata tuttavia la soluzione più elegante.

Animula vagula blandula/Hospes comesque corporis/Quae nunc abibis in loca/Pallidula rigida nudula/Nec, ut soles, dabis iocos. Piccola sembrava ormai la sua anima in quel fisico rimpicciolito degli ultimi giorni. Smarrita e soave, sì, compagna e ospite del corpo, mentre si è decisa a scendere in quei "luoghi incolori, ardui e spogli", senza più quegli "svaghi consueti": le sigarette americane, il loden d'inverno al caffè Bastone, le camicie blu, i libri delle grandi letterature. Il suo lavoro. La punta marroncina delle dita, per via delle cicche che teneva in mano anche quasi dormendo. Una Stop senza filtro, una Pall Mall erano sempre accese che io ricordi. Finanche un pomeriggio di una domenica di luglio, quando restò bloccato nell'ascensore della sede Rai di via Montesanto, a Cosenza, che lui aveva di fatto aperto nel '58 come si potrebbe aprire una casa nuova. Evitò per non disturbare di premere il tasto dall'allarme, mettendosi a leggere il giornale, pensando tra sé e sé: qualcuno si accorgerà del guasto, della mia sparizione. Increduli, un'ora più tardi i tecnici si sentirono dire,



LA SCOMPARSA DI EMANUELE GIACOIA, IL RICORDO DEL FIGLIO VALERIO



PINO NANO

Le Pall Mall di mio padre imperatore

di **VALERIO GIACOIA**



Ricordo di Emanuele Giacoia

vedendolo uscire sul pianerottolo, “buon pomeriggio, grazie”. Noi figli e moglie, Pietra, eravamo già al mare. Era il tempo baldanzoso di vacanze che avevano inizio a giugno per finire in ottobre, quando ci si trasferiva come gli avventurieri in India con bauli ed elefanti. Si andava la sera in un hotel per sentirlo al telefono, e le sue erano per noi gesta eroiche. Ma l'ascensore, un collegamento radio con le Americhe, i resoconti dei morti ammazzati, dei sequestrati, potevano perfettamente mescolarsi con quelli del menù di una trattoria in Sila, di una cena con tali importanti colleghi venuti da Roma, a base di “funghi straordinari”. O della nostra casa allagata. Aveva un particolare talento nel dimenticare i rubinetti aperti, così al rientro era possibile che s'imbattesse nel corridoio con l'acqua alta veneziana.

Risolveva richiudendo immediatamente la porta, aspettando in hotel che gli eventi mutassero. Ma lo raccontava poi, candido, a mia madre col “bollettino” del tramonto sulla spiaggia, noi tutt'intorno alla cabina del lido Miramare di Soverato. Quei lunghissimi anni dell'infanzia sembravano non finire mai, pieni com'erano già delle tristezze e dei timori



Pino Nano, Emanuele Giacoia, Giovanni Scarinci e Pasqualino Pandullo

che tutti abbiamo su questo pianeta e in questa vita che nulla ci risparmia ma che, nonostante le fatiche, ha un bel senso di mistero e spesso un bel carico di gioie. Dentro questo lungometraggio universale c'era lui. Come in un'epica familiare, appunto, metà padre, metà sigaretta, e poi via via padre-Olivetti Lettera 32, padre-Rai, padre-Tutto il Calcio minuto per minuto, padre-Novantesimo, padre-cannelloni alla besciamella, padre-intera cassetta di arance la sera.

Ma anche metà padre e metà madre, perché il suo stare con noi era dolce. E ricco. Comunitario, paritario, democratico. Ad ascoltare *Pablo, Rim-*

mel o La Locomotiva, oppure l'ultimo Lp dei Deep Purple, quella Smoke on the water che ci faceva impazzire e saltare mentre lui sorrideva spiegando a Pietra, rivoluzionaria con animo alla Di Giacomo e cuore alla Eduardo, quanto fossero pur bravi questi qua e non soltanto i suoi cantori e poeti napoletani. Fumava, mio padre, guardandoci e amandoci di sottocchi. Nel frattempo cercando un sinonimo per quello che stava scrivendo. A notte inoltrata quel ticchettio sembrava come un sogno remoto, un presidio di pace, un cuscinetto dell'Onu contro le forze oscure. Era lui, in canotta bianca profumata di padre, la sua bionda, il posacenere, il piatto con l'ultima scorsa d'arancia. Stava poco con noi, è stato sempre poco. Ma c'era, e questo bastava sempre. Avevamo paura di mostri e fantasmi, perché leggevamo di nascosto i suoi libri, quelli di H.P. Lovecraft o di Henry James, e quell'uomo, mio padre, così caro, rappresentava anche una catena montuosa che metteva al riparo da tutti i misteriosi venti notturni. Lui amava scrivere in cucina, il suo mondo. “Dov'è papà?”, chiedevamo. E mamma, secca, geniale: “Con la testa nel frigorifero”. Il balcone spalancato sempre, anche d'inverno. Affacciava sul cortile, su una stretta visuale e d'ascolto



Emanuele Giacoia tra Pino Nano e Demetrio Crucitti, allora Direttore di Rai Calabria





Ricordo di Emanuele Giacoia

di un mondo perduto, quel segmento di spazio e tempo che gli faceva compagnia tutte le sere. Da lì, come oggi che se n'è andato, d'estate, il caldo, l'azzurro sopra i tetti, gli uccelli che in città cantano ormai soltanto di notte, ma anche l'eco della voce di Pietra quando chiamava l'adunata al mattino prima di andare a scuola. Era sempre lui ad accompagnarci, con la sua Ford americana azzurrina omologata per sei ma dove ci entravamo noi cinque figli e quasi tutti i ragazzini del palazzo. Ricordo l'espressione al nostro primo giorno di Elementari. Sapeva che era finito, o quasi, il tempo dell'innocenza, che entravamo nel mondo delle preoccupazioni. Ne soffriva, lo sapevo, lo sentivo. Perciò non gli raccontai mai di quella maestra che faceva apologia del fascismo e di Mussolini, e che a questa violenza mi opponevo con la consegna in bianco dei temi, alla quale seguivano le botte. Mio padre ci aveva insegnato che occorreva resistere, e così facevo. Lui ha vissuto la guerra, la nascita della Repubblica, i moti di Reggio Calabria (quanti pianti, non rientrò a casa per oltre un mese), finanche Casalino a Palazzo Chigi, la pandemia e Sanremo senza pubblico, e nel letto d'ospedale fino all'altro giorno la preoccupazione per il destino dell'Italia post 25 settembre 2022. Sperava tuttavia. E sognava. Lo ha sempre fatto, e sempre spingendosi oltre, dove nessuno ha più il coraggio di mettere piede: il brevetto per guidare un aliante, per esempio, il tuffo da una scogliera, una sosta di Ferragosto in riva a un mare deserto, nella Locride del confino di Pavese, mi diceva, un ballo su una rotonda, la grande bellezza di mamma in un abbraccio finale, andare nello spazio, anche simulandolo come il suo amico Piero Angela. Oppure un nuovo viaggio a Londra: "Quando guarirò andremo a trovare Emanuele, vediamo se mio nipote riuscirà a portarmi in quel posticino dove mangiai brodo di tartaruga nel



Emanuele Giacoia festeggia con tutti i suoi adorati nipoti il 90° compleanno

1976 in occasione del torneo anglo-italiano di calcio". Così tu, piano piano: "Papà, non esisterà più, sono passati quasi cinquant'anni". E lui, "bestione, scherzavo. Però una pepata di cozze sì. Anche qui vicino". L'ho guardato dormire, in questi lunghi mesi di malattia. "Quattro volte, quattro volte", ha ripetuto prima di andarsene. Forse un gioco che faceva da bambino,



nella sua Umago d'Istria di fanciullo paffuto con papà finanziere e mamma napoletana campionessa mondiale di capretto al forno e pastiera. Poi è arrivato il novantesimo minuto, e quel rumore di scatto come nel cambio di una diapositiva: dalle sue mani che plasmavano un presepe con le montagne di carta pesta e noi piccoli attorno zeppi di gioia e d'incanto, alle sue mani martoriate dagli aghi di un ospedale. E adesso che s'incrociano. Gelide. Ma era di quelli che restano in piedi, mio padre. Come dice un gran pezzo di De Gregori, tra coloro che hanno sogni come fari e occhi vigili e attenti e selvatici come gli animali, mentre osservano una precisa stella tra milioni. E' morto come fosse in piedi, mio padre. Come Adriano, il mio imperatore gentile si è voltato un'ultima volta. O quattro, come ha ripetuto. Saranno stati quegli istanti che ancora ha voluto assaporare, come ha fatto minuto per minuto in tutti i suoi avventurosi e potenti e dolcemente sfacciati 93 anni. Un ultimo istante pur di guardare insieme "le rive familiari, le cose che certamente non vedremo mai più". E infine cercando d'entrare nella morte a occhi aperti. Sperando in un ampio "benvenuto, Emanuele". ●

STORIA DI COPERTINA / DA 40 ANNI LA TRADIZIONALE FESTA DI AGOSTO PER SAN FRANCESCO DI PAOLA



CHICAGO

Il trionfo dei Calabresi d'America

di PINO NANO

*...Chicago come Toronto,
Chicago come New York,
Chicago come Boston,
Chicago come Buenos Aires.
Dovunque un giorno deciderete
di andare per il mondo
troverete sempre
un pezzo di Calabria
sconosciuta e bellissima
che varrà la pena
di raccontare agli altri...*

Le foto che troverete in questa parte del giornale sono state scattate in Nord America appena qualche giorno fa. Siamo nel cuore di una delle metropoli più importanti del mondo, Chicago, dove da un secolo ormai gli italiani sono parte integrante e fondamentale della storia e della crescita dell'intero stato dell'Illinois.

Qui come altrove, ma forse qui più





Chicago S. Francesco / Pino Nano

che altrove, il Made in Italy si tocca prepotentemente con mano, ora dopo ora, giorno per giorno, anno dopo anno, segnato e scandito da manifestazioni religiose come questa, la Festa della Famiglia di Casa Italia, la Processione di San Francesco di Paola di Stone Park, che qui a Chicago oggi è diventata una vera e propria pietra miliare della pietà popolare in nord America.

La processione che queste foto ci raccontano ha 40 anni di vita, e da quel lontano 1982, da quando cioè Joe Bruno, un giovane falegname calabrese, decise di portare in processione a Chicago la gigantografia del Santo Patrono della Calabria, appunto San Francesco di Paola, da quel momento la processione è diventata col passare degli anni la grande processione delle famiglie italoamericane di tutto il nord America.

Terza città del Nord America, Chicago conta oggi almeno nove milioni di abitanti. Una fetta di questa megatorrta urbana è fatta da italiani, ma tra la grande comunità italiana vive e si muove anche una straordinaria fetta di calabresità. È gente che lavora qui da tanti anni. Nella maggior parte dei casi, si tratta di operai, artigiani, commercianti, professionisti, che hanno rifatto la faccia dell'America. Gente onesta e laboriosa, che ha insegnato alle tante tribù, e alle troppe etnie incontrate sulla propria strada del riscatto, che il «calabrese» è la lingua ufficiale di un «popolo fiero», anche se eternamente costretto da uno strano destino a lasciare la propria terra d'origine. È gente che qui in America ha piantato ormai radici solidissime. Gente che non è più disposta a ritornare in Calabria, anche se, intimamente, continua a credere di avere origini «illustri».

Ormai a Chicago lo sanno perfino le pietre che la prima settimana di agosto di ogni anno a Stone Park, uno dei polmoni verdi della città, la comunità italiana ricorda e festeggia le proprie

origini, rinnova e rivive la propria testimonianza di fede in Cristo, e lo fa utilizzando proprio la processione di San Francesco di Paola, un Santo che a Chicago persino i più piccoli conoscono come «il santo che ha attraversato lo stretto di Messina camminando sulle acque e utilizzando semplicemente il suo mantello».

Storia di un miracolo, o forse ancora di più, una favola bellissima, come tale da raccontare e da tramandare ai più piccoli, che nel frattempo però diventano adulti, e che a loro volta poi ripetono e tramandano tutto questo ai nuovi arrivati.



40 anni festeggiati alla grande, presenti migliaia di persone, in questo parco attrezzato dove per due giorni di seguito si è cantato e si è ballato al suono bellissimo di antiche nenie di Calabria. Bisognava esserci, sabato scorso in Stone Park, per capire meglio quanto è viscerale ed ombelicale

il rapporto tra questa gente e la terra lasciata. Migliaia e migliaia di persone, gente che si commuove soltanto guardando la Statua di San Francesco passare sotto gli alberi del parco, e che si ferma poi per ore a guardare e ad ascoltare le note e i suoni della banda musicale. Gente insomma capace ancora di sorridere per poco, un gesto, una stretta di mano, una battuta, uno sguardo, gente che è l'immagine plastica della semplicità.

Per un giorno ed una notte, il «Dio-Dollaro», come lo chiamano qui gli americani, sembra aver lasciato il posto ai ricordi e alla tradizione.

Joe Bruno è l'uomo quindi che qui, nella realtà dei fatti, ha fatto grande la Festa di San Francesco di Paola a Chicago. L'ha inventata lui. L'ha costruita anno dopo anno, pezzo dopo pezzo, quasi fosse un interminabile e straordinario mosaico personale. Poi l'ha imposta agli americani di Stone Park, e con il passare degli anni l'ha fatta «consacrare» persino dai grandi canali televisivi americani.

Ma con lui ci sono gli altri. Fare i nomi di tutti quelli che lavorano alla realizzazione della Festa sarebbe impossibile, e dimenticare qualcuno sarebbe come tradire il significato

più intimo e più vero della Festa.

C'è un solo riferimento ricorrente nel racconto di Joe Bruno, a volte anche un tantino ossessivo, ed è quello che riguarda i suoi amici più cari, che sono i padri scalabriniani di Chicago,





Chicago S. Francesco / Pino Nano

un esempio modernissimo di giovani intellettuali dedicatisi alla cura delle anime, esempio stupendo di dedizione e di solidarietà verso gli altri. Ad uno di essi, in particolare, Joe ha affidato, almeno agli inizi, il privilegio della celebrazione solenne dell' omelia conclusiva della Festa.

Si trattava di un giovane missionario scalabriniano, padre Roberto Simionato, originario di Bassano del Grappa, allora direttore della «Casa del

di anno in anno, assieme al suo prestigiosissimo comitato d'onore, in nome e nel ricordo di Padre Roberto Simionato, e che prima di morire chiese a Joe Bruno di "proseguire da solo, di non lasciare Chicago senza quella processione d'agosto", perché lui per primo si era reso conto che la processione era per gli italiani che avevano lasciato l'Italia in cerca di lavoro la scusa ideale per ritrovare le proprie origini, e riscoprire la propria fede nel sacro. Tanti anni fa io ebbi la fortuna e il

tendo della necessità di organizzare qualcosa di bello per la nostra comunità. Volevamo trovare qualcosa che servisse come motivo di unione per tutta la grande comunità calabrese presente qui a Chicago. Ad un certo punto sentimmo bussare. Joe andò ad aprire e sulla porta comparve un giovane che chiedeva soldi per la Festa dell'Annunziata, che si sarebbe fatta in Calabria, a Marano Principato, da dove avevano lanciato un appello ai calabresi di Chicago, perché si raccogliessero offerte anche qui in Ameri-



Migrante» a Tijuana, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, e che il cancro si è portato via ancora giovanissimo. A sentire Joe, è stato Padre Roberto il vero primo padre spirituale della Festa di San Francesco di Paola a Chicago.

Sta soprattutto qui dunque la chiave di volta del successo di questa manifestazione, che Joe Bruno organizza

grande privilegio di conoscere padre Roberto Simionato e di raccogliere direttamente dalla sua voce la vera storia della Festa della Famiglia a Chicago.

“Era il 4 luglio 1982, ed eravamo a casa di Joe Bruno, al 2629 sulla Nord Avenue di Elmwood Park, in Illinois, in compagnia di altri nostri amici comuni. Stavamo mangiando e discu-

ca. La cosa per la verità mi suonò un pò strana. Che senso aveva mandare dei soldi in Calabria? Per giunta, per una Festa che nessun calabrese si sarebbe mai potuto godere? Non sarebbe stato meglio, invece, mettere i soldi da parte, magari fare una raccolta a tappeto qui tra i calabresi





Chicago S. Francesco / Pino Nano

di Chicago, ed organizzare noi, qui in Illinois, una grande Festa religiosa? Ne parlai a lungo, quel giorno, con Joe e con gli amici che erano a tavola con noi, e trovai immediatamente, in ognuno di loro, un grande interesse per le cose che avevo appena detto. Mi dissero immediatamente che forse avevo ragione. Poi mi raccontarono di avere più volte mandato in Calabria denaro per le Feste del proprio paese, ma quei soldi - mi aggiunsero - il più delle volte erano stati spesi male, qualche volta erano serviti a pagare un cantante in più per la serata conclusiva della festa. Nulla di assolutamente importante sotto il profilo sociale. La mia idea sembrò dunque andare a genio a tutti, e la serata si concluse meravigliosa mente bene. Ricordo che alla televisione avevano appena finito di far vedere la finalissima dei campio nati del mondo. L'Italia aveva finalmente battuto la Germania. E poi ricordo un altro avvenimento felice di quel giorno a Chicago: era appena arrivato il nuovo cardinale della città, mons. Joseph Bernardini, un uomo di primissimo ordine, per giunta di origini venete come me...".

Anche quest'anno, la festa è stata una festa solenne. Un vero e proprio trionfo della pietà popolare a "Casa Italia".

Tanta gente insieme, tantissime famiglie una accanto all'altra, e tra questi tavoli ogni anno scorrono di volta in volta fiumi di ricordi, di emozioni, di racconti comuni, personali, anche intimi, la gente ritrova qui l'anima dei paesi perduti, lontani, lasciati per necessità, ritrova soprattutto qui il senso dell'orgoglio della propria italianità.

Mai come in questa occasione ci si rende conto che mentre in Italia si parla ancora di regioni e di aree territoriali, qui invece calabresi e lombardi, veneti e siciliani, sardi e toscani, abruzzesi e napoletani, piemontesi e lucani, emiliani e pugliesi, sono figli

di un Dio comune, e qui a Ston Park il collante di questa straordinaria identità culturale tutta italiana è il povero San Francesco di Calabria, patrono della gente di mare.

Ma come si fa ad organizzare una Festa che in realtà non mai esistita?

A questo, ci pensa Joe Bruno. Dopo intere notti di discussione con gli amici più cari, Joe decide che la prima cosa da fare è quella di trovare un Santo a cui dedicare la Festa, il resto verrà più semplicemente dopo. E così sarà. "C'era un solo Santo che in America avrebbe trovato la devozione di tutti i calabresi - ci racconta Joe Bruno - e questo era San Francesco di Pavola.

in onore del Santo di Paola".

La chiesa era quella di San Carlo Borromeo, nel cuore di Stone Park, gestita dai padri scalabriniani. Nessuno avrebbe mai immaginato che a quella prima edizione avrebbero partecipato quasi mille persone. Ottocento trovarono posto a sedere nella chiesa di San Carlo, dove padre Roberto Simionato, per la prima volta in vita sua, raccontò a questa folla di fedeli la storia e la vita del "povero di Paola". Joe Bruno ricorda quella prima festa con le lacrime agli occhi.

"Chi l'avrebbe mai detto? Alla nostra Festa aveva partecipato più gente di quanta non ci fosse in Chiesa il giorno



Moltissimi italiani già conoscevano questo Santo, e non c'era un solo calabrese che qui a Chicago non sentisse di dovergli essere devoto. In tanti anni di emigrazione avevo imparato a capire che, dopo la famiglia, per i calabresi viene la pratica religiosa. Decidemmo così di inventarci una Festa che ricordasse il Santo dei poveri. E ricordo che questa idea, diventata ben presto abbastanza pubblica, trovò il consenso unanime di tutta la nostra comunità calabrese in Illinois. Padre Roberto Simionato ha fatto il resto: ha trovato una Chiesa, e soltanto un mese più tardi in questa chiesa celebrò la sua prima messa solenne

di Pasqua o la notte di Natale. Eppure nessuno di noi aveva avuto il tempo di pubblicizzare bene questa iniziativa. Qualcosa mi diceva che l'anno successivo sarebbe stato ancora più bello. Chiesi allora a padre Roberto Simionato di darmi una mano d'aiuto. Volevo incominciare a pensare, con il suo aiuto e la sua esperienza, alla organizzazione della seconda edizione della Festa".

Altro particolare importante era la data della Festa.

Una data sbagliata avrebbe potuto comprometterne l'esito. Bisognava,



►►►

Chicago S. Francesco / Pino Nano

quindi, studiare attentamente le consuetudini locali. Joe Bruno chiama a raccolta i suoi amici padri scalabriniani, di cui la sua casa era diventata ormai un vero e proprio porto di mare, e chiede loro un consiglio pratico. La soluzione appare più semplice di quanto non si immagini. In America c'è un periodo dell'anno in cui la gente preferisce andare in vacanza in Italia per far visita ai parenti. Lo fa generalmente nel mese di luglio. Ad agosto, invece, la maggior parte rientra a casa e a lavoro. È una tradizione

fogli diversi con tanti test, uno dietro l'altro. Capi, insomma, che da quel momento la responsabilità della Festa mi apparteneva in prima persona. Furono gli stessi padri scalabriniani a spiegarmi che avrei dovuto occuparmi della pulizia del parco dopo la festa. Ma avrei dovuto pensare anche al fitto dei gabinetti pubblici per la gente che sarebbe arrivata. E sarebbe spettato sempre a me il compito di chiamare i vigili del fuoco, la polizia, l'ambulanza e tutto quanto altro sarebbe servito a mantenere la tranquillità. I padri scalabriniani mi chiesero anche una somma di 600 dollari.



tutta americana, ma che i nostri emigrati hanno imparato anche a fare propria. La data ideale sarebbe dovuta cadere dunque nel mese di agosto. «È vero, la data fu un problema, ma quello più grosso - racconta Joe Bruno - fu la scelta del luogo dove organizzare la Festa. Ricordo che non fu semplice. Inizialmente scaricammo diverse soluzioni. Alla fine optammo per il Vecchio Seminario scalabriniano, dove oggi sorge il Centro Culturale Italiano. Chiedemmo ai padri scalabriniani il permesso di poter celebrare una messa all'aperto, nel cuore del loro parco. Ma anche questo comportò grosse difficoltà iniziali. Per la prima volta in vita mia, mi chiesero di firmare decine di moduli. Erano tanti

Sarebbero serviti a pagare l'uso del parco. Mi chiesero anche altri 100 dollari, come forma di cauzione per la successiva pulizia. Tutto questo mi demoralizzò un poco. Avevo quasi deciso di lasciar perdere, ma un giorno capitò a casa mia il Provinciale dei padri scalabriniani, padre Luigi Gandolfi. Fu lui a convincermi che non potevo e non dovevo più tirarmi indietro. Mi disse: «Joe, devi andare avanti! Non puoi più tirarti indietro!». Fu così allora che decisi di non mollare e di non arrendermi». Ben presto l'organizzazione della Festa diventa motivo di pubbliche discussioni. Se ne parla in fabbrica, negli uffici, nelle banche, nei negozi di generi alimentari, dal droghiere,

in chiesa, nelle sale da barba, dal fioraio, al mercatino dei poveri. Ognuno ha qualcosa da suggerire, un consiglio da dare, un'idea da proporre. Ed è così che la Festa di San Francesco di Paola a Chicago finisce con l'essere definitivamente considerata non più una cosa "privata", voluta insomma da pochi, per diventare invece la grande Festa dell'intera comunità calabrese.

Anche a questo, padre Roberto Simionato, trovò una giustificazione che sul piano sociologico era assai convincente.

«Chicago - diceva Padre Roberto - non era nuova a feste di questo tipo. Già altre comunità italiane avevano in passato organizzato una propria festa patronale. Prima erano stati i siciliani, poi i baresi, subito dopo erano venuti gli abruzzesi ed una festa, in modo particolare, era diventata col passare degli anni il simbolo delle vere tradizioni italiane in Illinois. Era la Festa di Maria Santissima Lauretana di Altavilla Milice, una antica festa siciliana che si organizza qui a Chicago la prima domenica di settembre. Ma così era anche per la Festa della Madonna del Carmine, che si tiene sempre qui, nel cuore verde di Melrose Park, la seconda domenica di luglio. Anche i calabresi, dunque, volevano una propria Festa patronale, e volevano soprattutto che la loro Festa non avesse nulla da invidiare a quella dei siciliani».

Ecco allora che Joe Bruno e due dei suoi amici più cari, Ciccillo De Francesco e Mike Molinaro, anticipano di tasca propria i primi 600 dollari, quanto basta insomma per partire.

«La prima cosa a cui bisognava pensare era un altare su cui poter dire messa. Il nostro primo altare - ricorda Joe Bruno - era in realtà un vecchio altare ormai fuori uso. Servivano delle sedie, pensavamo non molte. Troviamo anche quelle, le prime 75 dove far sedere la gente che sarebbe venuta a messa. Poi serviva fare un pò di

►►►

►►►

Chicago S. Francesco / Pino Nano

pubblicità in giro. Ricordo, abbiamo fatto stampare un po' di manifesti, li abbiamo affissi soprattutto nei negozi frequentati dalle nostre donne; poi abbiamo provato a fare il giro di alcune famiglie per ricordare loro che si sarebbe presto tenuta la nostra prima Festa. Mancava una banda musicale, bisognava trovarla. Solo con la banda musicale la Festa sarebbe stata più bella. Ma bisognava soprattutto trovare una statua di San Francesco

tempo però aveva lasciato la sua parrocchia in Stone Park per diventare parroco della Chiesa di Santa Maria Addolorata a Nord Ovest della città, proprio alle spalle dei mitici grattacieli della City. La statua, per la verità, non era delle migliori. Apparteneva ad una società di siciliani emigrati in Illinois, ed era tenuta malissimo. L'avevano dipinta color marrone, e la cosa non ci confortava, molto abituati come eravamo ad immaginare il mantello di San Francesco di Paola color nero. Pazienza, pensammo.

ha sempre un prezzo da pagare. Per la serata finale della Festa Joe Bruno ordina i fuochi d'artificio. Prima si informa, vuole che i suoi siano i più belli di Chicago. Alla fine riesce a convincere uno dei maestri artigiani siciliani più bravi della città: vuole che i suoi fuochi facciano il botto finale, così come ancora oggi accade nella sua Marano Marchesato. La cosa non è semplice. Gli americani sono ossessionati dal rumore. I fuochi col botto sono proibiti, ma per Joe fanno un'eccezione. Alla fine la Festa



di Paola da portare in processione. Anche questa fu un'impresa quasi disperata. Ci accontentammo allora di un quadro che raffigurava il Santo di Paola, e che una famiglia di San Fili si era portato dietro a Chi cago dal paese".

Il risultato fu dei migliori. La Festa registrò il pienone. Alla Messa c'era tanta di quella gente da non crederci. Ma così fu anche negli anni che seguirono.

"Il secondo anno - ricorda Joe Bruno - riuscimmo anche ad avere una statua di San Francesco di Paola. A trovarla era stato padre Roberto, che nel frat-

Importante era averla. Ben presto ci accorgemmo che era fragilissima, difficile da trasportare, ancora più difficile da portare in processione: il legno era così fradicio che bastava un semplice movimento brusco per farla cadere a pezzi. Ma superammo anche questo handicap. Durante la processione uno di noi aveva il solo compito di riattaccare con mastice a freddo i pezzi di legno che via via andavano staccandosi. Il risultato fu ancora una volta superbo. La gente aveva bisogno della sua statua, e nonostante tutto noi eravamo riusciti a trovarla". Ma anche il rispetto della tradizione

si chiude con un enorme boato e con in cielo, disegnata dalle luci colorate dei fuochi d'artificio, le sembianze di San Francesco di Paola che con il suo mantello attraversa le onde dello Stretto di Messina.

"Credimi - mi ripete Joe Bruno - è impossibile dare l'idea della commozione che quella notte si respirava in Stone Park. Migliaia di persone pigiate l'una sull'altra, con lo sguardo rivolto verso il cielo, alla ricerca di se stesse, o meglio, alla ricerca del proprio passato. Fra le mani di ognuno, una fiac-

►►►

▶ ▶ ▶

Chicago S. Francesco / Pino Nano

cola accesa. Poi tutti in corteo”

Quasi una marcia silenziosa, illuminata da questi minuscoli “flambeaux”, i volti carichi di speranza, irradiati da una luce quasi innaturale. Molti piangono. Forse ripercorrono con il pensiero le tappe della propria esistenza. Ma momenti di intensa commozione si vivranno anche durante la celebrazione della Messa, una Messa solenne, con tanto di cori e di ragazzi in costume. Fra le braccia di ognuno di questi giovani italoamericani si scorgevano enormi cesti di fiori bianchi, erano i fiori da offrire al momento dell'offertorio ai piedi del sacerdote.

Tra i ragazzi c'era allora padre Dino Cecconi. Era lui quell'anno il vero animatore del gruppo, “qui a Chicago un vero e proprio personaggio - sottolinea Joe - per via del suo seguitissimo programma radiofonico in lingua italiana”.

La Festa si apre con un grande corteo. È una vera e propria parata di colori e di costumi calabresi. Ad aprire la sfilata, in testa, due bandiere diverse. Quella americana, quella italiana. Qui le due bandiere sono le due facce della stessa medaglia. Rappresentano i colori di due popoli differenti che qui in Stone Park sanno anche ritrovarsi. Una, è la bandiera della propria terra d'origine. L'altra, è la bandiera del paese di adozione.

“Ma c'è una immagine, ancora più bella di questa - ci ripete Joe Bruno - e che vale forse la pena di raccontare. Ai margini del parco sabato sera si scorgevano più di mille ragazzi insieme. Sono come lo sono io, figli di questa nuova realtà americana, ma sono anche, nello stesso tempo, i figli della più classica e antica cultura europea. Mi creda sono figli della migliore tradizione italiana, figli di gente di Calabria, gente emigrata qui in America tanti anni prima”.

Vi chiederete, ma questi giovani, sono più calabresi o sono più americani?

“Preferisco immaginare e credere -

sorride Paolo Cosentino, membro del Board del Comitato Organizzatore della Festa - che essi siano figli assolutamente legittimi di due paesi diversi. Sono convinto che questi ragazzi vivranno, per tutto il resto della loro vita, con ai piedi del letto due diverse bandiere. Ma credo che anche questo sia molto bello, perché è soprattutto questa la vera storia dell'emigrazione italiana oltre oceano”.

Gli anni passano e la Festa diventa sempre più bella.

Ma se per i primi anni era bastato poco per metterla in piedi, col passare degli anni le esigenze invece

di Paola. Il fine ci siamo dovuti accontentare di averla non in legno ma in vetroresina, e la cosa qui a Chicago pareva un autentico miracolo. L'unico dettaglio su cui, però, nessuno di noi era per nulla disposto a cedere riguardava il colore del mantello. Volevamo che fosse nero, e così venne dipinto”.

Il 1987 passerà alla storia della comunità italoamericana di Chicago come l'anno della “svolta”. Accanto a Bruno si è intanto formato un vero e proprio comitato organizzativo. È composto dai soci fondatori della Festa: “Senza di loro non sarebbe stato possibile



cambiano. La gente chiede sempre di più. E questo costringe Joe Bruno a dedicarsi per intere settimane alla preparazione della Festa, lasciando anche da parte il suo lavoro primario, che è quello di restauratore di mobili esclusivi per i grandi artisti e Vip americani.

“Il quinto anno abbiamo finalmente deciso di avere una Statua tutta nostra. Ne volevamo una vera, perché volevamo che fosse identica a quella che molti di noi avevano avuto modo di ammirare in Calabria nel Santuario

combinare nulla di buono”.

Sono Joe Napoletano, Pompeo Stillo, Emy Cassano, Carmine Napoletano, Joe Santelli, Gaspare Bruno, Mario Bartucci, Frank De Marco, Rinaldo Rinaldi, Frank Ricchio, Achille Salerno. E con loro Frank Cesareo, l'uomo che darà vita, forma e norme alla prima Associazione dei Calabresi di Chicago.

In Stone park arrivano per la prima volta gli italiani che vivono nelle più

▶ ▶ ▶



Chicago S. Francesco / Pino Nano

lontane periferie della città, molti persino da altri Stati. La voce si è sparsa e l'entusiasmo diventa entusiasmo collettivo.

Per gli organizzatori è la conquista di uno spazio che nessuno mai aveva saputo, o voluto, offrire alla Calabria dell'Illinois. Li chiamano dal Consolato per "saperne di più". Joe Bruno è invitato ai banchetti ufficiali della Comunità Italiana ufficialmente rappresentata in USA; i vertici dei Comites lo invitano a far parte degli organismi elettivi in rappresentanza della Calabria.

Serviva, insomma, la Festa di San Francesco di Paola, perché la comunità italiana istituzionalmente rappresentata a Chicago si accorgesse della presenza in Illinois di almeno 100 mila figli di Calabria. Tra una discussione e l'altra, in uno di questi incontri formali, qualcuno chiede a Joe Bruno di fondare una vera e propria Associazione dei Calabresi a Chicago. L'idea è suggestiva, soprattutto per Joe Bruno che la coltiva da anni, ma nessunò gli aveva mai saputo spiegare prima cosa e come si dovesse fare.

Quel giorno Joe non è solo. Con lui ci sono due suoi amici, Frank Cesareo e Pompeo Stillo, sono due giovani calabresi che con lui hanno lavorato sodo alla organizzazione della Festa. Joe li interpella, parla a lungo con entrambi, poi tutti insieme lanciano a se stessi quella che per anni consideravano "una sfida impossibile". Alla fine viene fuori un primo elenco di "calabresi illustri", nove persone in tutto, nella maggior parte dei casi grossi

"bussinesmen". Uno di loro avrebbe potuto bene rappresentare la comunità calabrese in Illinois. Dopo varie discussioni viene fuori il nome di Rano Turano, Rano stava per Renato. Qui a Chicago era, ma lo è ancora oggi che lui non c'è più, un nome illustre. Nei fatti, è la storia di una famiglia di contadini che a Chicago hanno fatto fortuna. "Rano" Turano era il classico manager americano, che di italiano francamente aveva ben poco. Di calabrese aveva solo le origini, e il suo ruolo di industriale del pane lo portava a vivere a muoversi e a pensare più in inglese che non in italiano. Accetterà mai?



Joe Bruno aveva visto giusto. "Rano" Turano si fa pregare, ma alla fine cede alle lusinghe di questo ex falegname di Marano Marchesato che ha l'anima del missionario come i suoi amici scalabriniani e lo sguardo solare dell'uomo buono. Come si fa a dire di no a Joe Bruno? "Rano" capitola, e qualche mese più

tardi nasce nei fatti la prima Associazione dei Calabresi di Chicago. Per la storia della comunità calabrese dell'Illinois è l'inizio di una nuova avventura. La nascita dell'Associazione sembra quasi un "segno del destino". Attorno all'Associazione nascono ben presto nuove iniziative, ma la Festa di San Francesco di Paola rimane il vero fiore all'occhiello della vita della comunità calabrese in Illinois. Alla processione, tradizionalmente, partecipano le massime autorità ecclesiastiche e istituzionali dell'Italia che qui conta, in prima fila per anni il console generale d'Italia in Illinois. Al momento della comunione, in sala cala il silenzio. Ognuno dei presenti lascia il suo posto e si dirige verso l'altare. È una delle parentesi più belle e più toccanti di questa solenne cerimonia religiosa, uno di quei momenti in cui un cristiano si sente solo con Dio e con se stesso, nonostante abbia questa folla enorme attorno. Anche qui a Chicago, a dispetto di quanto si possa immaginare, ci sono delle "regole diplomatiche" che vanno rispettate in maniera rigidissima. In prima fila siedono i "Knights of Columbus", "i Cavalieri di Colombo", una vera e propria organizzazione di uomini cattolici diffusa in tutto il Nord America, in Messico, nelle Filippine, a Portorico. Ognuno di loro indossa la divisa d'alta uniforme, con tanto di ermellino sul collo e mantello sulle spalle. A loro è affidato il compito di scortare la statua di San Francesco durante la processione per il parco, così come spetta sempre a loro il privilegio di essere "guardie d'onore" durante la concelebrazione eucaristica.

Conclusa la messa, dopo una processione che si snoda per oltre due chilometri, si torna tutti nel parco, e questa volta per stare insieme a tavola, per mangiare insieme le cose che ognuno ha preparato il giorno prima a casa propria. La Festa dunque diventa a questo punto una gara di sa-





Chicago S. Francesco / Pino Nano

pori.

Pian piano, quasi d'incanto, sulle tavole imbandite, insieme ai salumi compaiono le frittate. Poi è la volta delle peperonate. Finché la lista non si allunga all'infinito. Arrivano gli insaccati più vari, ricompaiono le melanzane sott'olio, qualcuno tira fuori dalla borsa da viaggio le classiche parmigiane, e naturalmente, come primo piatto, c'è su tutte le tavole imbandite la più tradizionale pasta al forno con le polpette dentro.

E non appena le ultime luci e gli ultimi fuochi si spengono, Joe raduna attorno ad un tavolo gli amici che lo hanno aiutato ad organizzarla e fa i conti: tanto per questo, tanto per quest'altro, tanto per quest'altro ancora. Tutto ciò che rimane finisce in beneficenza, come vuole lo statuto della Festa.

Ma è un capitolo, questo della solidarietà e della beneficenza, di cui Joe non ama molto parlare. Padre Roberto ha sempre spiegato loro che "la carità è una cosa seria, e tanto più silenzioso è un gesto di donazione tanto più bello rimane per chi lo riceve". "I nostri bilanci - dice Joe Bruno con un pizzico di orgoglio - sono aperti a chiunque volesse esaminarli. Per anni ci siamo sentiti dei veri e propri fuorilegge. Sapevano, infatti, che la nostra Festa non era regolare, e perché lo diventasse abbiamo ora costituito una vera e propria Corporation, la «Società San Francesco di Paola», un ente morale con tanto di statuto e di regole rigide. Per diversi anni abbiamo avuto anche a nostra disposizione una somma da destinare ad una borsa di studio per uno dei nostri studenti calabroamericani che avesse voglia di frequentare una prestigiosa università americana: non ci è stato possibile pagare per intero la retta necessaria per la conclusione del corso, ma è stato sufficiente per dimostrare alla nostra comunità calabrese che la Festa di San Francesco di Paola va al di là dei fuochi d'artificio.



Un'altra parte delle nostre raccolte ancora oggi viene invece devoluta ai missionari che ogni giorno nel mondo aiutano chi soffre".

E dopo la processione e i saluti ufficiali, quest'anno da Boston è arrivato anche Enzo Odoardi a complimentarsi con il Comitato della Festa, la festa si trasforma in un trionfo di sapori e di odori, rigorosamente tutti italiani. In due giorni 10 mila persone assaggiano il meglio del made in Italy, e a organizzare questa seconda parte della festa è stata fino allo scorso



Paolo Cosentino

anno la famiglia dello stesso Renato Turano. Prima di morire, Renato Turano e suo fratello Tony, ogni anno erano qui insieme in Stone Parck, a servire a tavola e a ricevere gli amici e gli ospiti della Festa, come se in realtà i due fratelli non fossero mai partiti dalla loro vecchia casa di campagna di Fontanesi di Castrolibero, da dove la loro famiglia era emigrata mezzo secolo prima alla ricerca di un lavoro.

Che dire di più di una festa così corale e così coinvolgente?

A dare l'appuntamento al prossimo anno è sempre lui comunque, il vecchio Joe Bruno, che naturalmente non è più il falegname povero arrivato 60 anni fa in Illinois dalla lontana Marano Marchesato in cerca di lavoro. Lui ormai è un industriale affermatissimo, per lunghi anni è stato l'arredatore personale di Michael Jordan, la stella del baseball statunitense, nonché principale azionista e presidente della squadra di pallacanestro degli Charlotte Hornets, e la Festa gli appartiene per intero.

Che dire di più?

...Vista di notte, la Chicago dei calabresi è davvero una delle metropoli più affascinanti e intriganti del mondo. ●

(Fotografie di Pat Specchio)

A Chicago tutto il mondo calabrese parla ancora oggi della Festa di San Francesco di Paola che si è appena conclusa. Ma non a caso da anni ormai alla Festa calabrese di Chicago i grandi media americani dedicano lo stesso spazio che un tempo si faceva con i raduni di musica country, e non c'è console italiano che dalla Farnesina sia stato mandato in missione qui a Chicago che non abbia partecipato in prima persona e con tanto di famiglia al seguito a questa bellissimo raduno popolare calabrese. È così maniacale l'organizzazione della Festa che non c'è stato un solo anno dei 40 anni già trascorsi che la festa sia stata spostata dalla sua data originaria. Per cui la Festa si tiene ormai da 40 anni tra sabato e domenica a cavallo tra la prima e la seconda settimana di agosto di ogni anno, qualunque sia la temperatura di quei giorni, e che spesso tocca anche i 40 gradi centigradi. L'edizione di quest'anno, 2022, passerà comunque alla storia per via del rinnovamento radicale del nuovo Comitato Organizzatore della Festa. Fino a ieri c'erano le vecchie generazioni, quelle appunto cresciute accanto e attorno a Joe Bruno e a Tony Turano, fratello di Rano, oggi tutti ottantenni. Da quest'anno invece sono arrivate le nuove leve. "Sono figli di nostri emigrati - sottolinea con grande senso di orgoglio Joe Bruno - giovani professionisti in carriera e protagonisti veri della vita politica sociale ed economica dello Stato dell'Illinois". Magari, pur conservando la padronanza del nostro dialetto, molti di loro non parlano più neanche l'italiano, ma passato e futuro siedono oggi allo stesso tavolo, insieme, tradizione e innovazione, ricordi e prospettive, soprattutto progetti comuni da realizzare. Nella foto qui in alto, appunto, il nuovo Comitato Organizzativo della Festa al completo. Al centro in prima fila lo stesso Joe Bruno, Fondatore e Past President della Festa; poi il nuovo

Tutti gli uomini della Festa

Chicago parla italiano e molto molto calabrese



Joe Bruno insieme con il cardinale Blase Joseph Cupich, vescovo di Chicago

Presidente, Joseph A. Russo; il Vice Presidente: Orlando Pastore Jr; il Segretario Generale: Iolonda Catellan; la Segretaria Organizzativa: Maria Cosentino; il Tesoriere: Ron Ricchio; e il responsabile Affari Legali: John Spina. Fanno invece parte del nuovo Consiglio di Amministrazione: Patrizia Alaimo, Albert Belmonte, Caroline Bruno, Frank Cosentino, Liliana Bartolotta, Mario Pastore, Mario Salerno, Patrizio Sorrentino e Alberto De Cicco. Come dire? Questa è la vera macchina da guerra che sta dietro all'organizzazione della Festa di quest'anno, che tanto piace al Cardinale Blase Joseph Cupich, Arcivescovo di Chi-

cago, ma frequentata dai vertici della polizia dello Stato americano, delle autorità politiche del Municipio della città, dai sindaci delle cittadine limitrofe a Chicago, da decine e decine di sacerdoti in rappresentanza delle diverse parrocchie della capitale. Qui quest'anno tutti speravano potesse arrivare all'ultimo momento anche il nuovo Governatore della Regione Calabria Roberto Occhiuto, ma gli impegni elettorali di queste ore e di questi giorni in Italia glielo hanno impedito. L'appuntamento quindi è rinviato al prossimo anno "Se ancora ci saremo" sorride alla sua maniera il vecchio Joe Bruno. ● (pn)

Le potenzialità turistiche del territorio, grazie anche alla spinta propulsiva del Porto delle Grazie di Roccella, i tesori archeologici, l'arte e la cultura, sono gli ingredienti principali per sostenere la candidatura della Locride a Capitale della cultura 2025. Tanto è emerso dal convegno organizzato dal Lions Club di Locri e dal Lions club di Siderno tenutosi presso l'accogliente location del giardino dell'Accademia Senocrito di Locri alla presenza di un folto pubblico che ha seguito con grande interesse gli interventi che hanno caratterizzato la serata.

Ma alla base di tutto - lo ha ben precisato lo stesso sindaco di Locri Giovanni Calabrese - è necessaria una sinergia collettiva che, probabilmente non fa ancora parte della cultura istituzionale della Locride. Un neo che è necessario cancellare se si vuole veramente far crescere il territorio.

Il convegno, ben presentato da Giulia Arcuri, forte di innata eleganza, è stato caratterizzato oltre che da una significativa e apprezzata relazione del Prof. Giulio Cesare Papandrea che si è soffermato con dovizia di particolare sul ritrovamento, di 50 anni fa, dei Bronzi di Riace - argomento da lui trattato in un suo libro dal titolo *I Bronzi di Riace tra storia e leggenda* - non mancando di evidenziare alcune notizie inedite che ancora sono avvolte da un alone di mistero, anche da un pregevole intervento programmato dell'avv. Francesco Macrì, responsabile del settore cultura del Corsecom e professionista animato di forte passione per il sociale.

Macrì ha legato il passato del territo-



LOCRI 2025

Quanto è forte la candidatura a Capitale Cultura

di **ARISTIDE BAVA**

rio della Locride con le possibilità che i tempi attuali si coniughino con la voglia di sviluppo già proiettata verso il

futuro. Una ambizione che trova spazio anche attraverso questa candidatura della Locride come Capitale della cultura 2025 ma che deve passare anche attraverso la soluzione di problemi atavici e, primo tra tutti, quello del completamento della nuova SS. 106, argomento che rimane di stretta attualità.



Nella foto in alto, l'intervento di Papandrea. Qui accanto, Giuliano Zucco dona la sua opera dedicata ai





Locri 2025 Aristide Bava

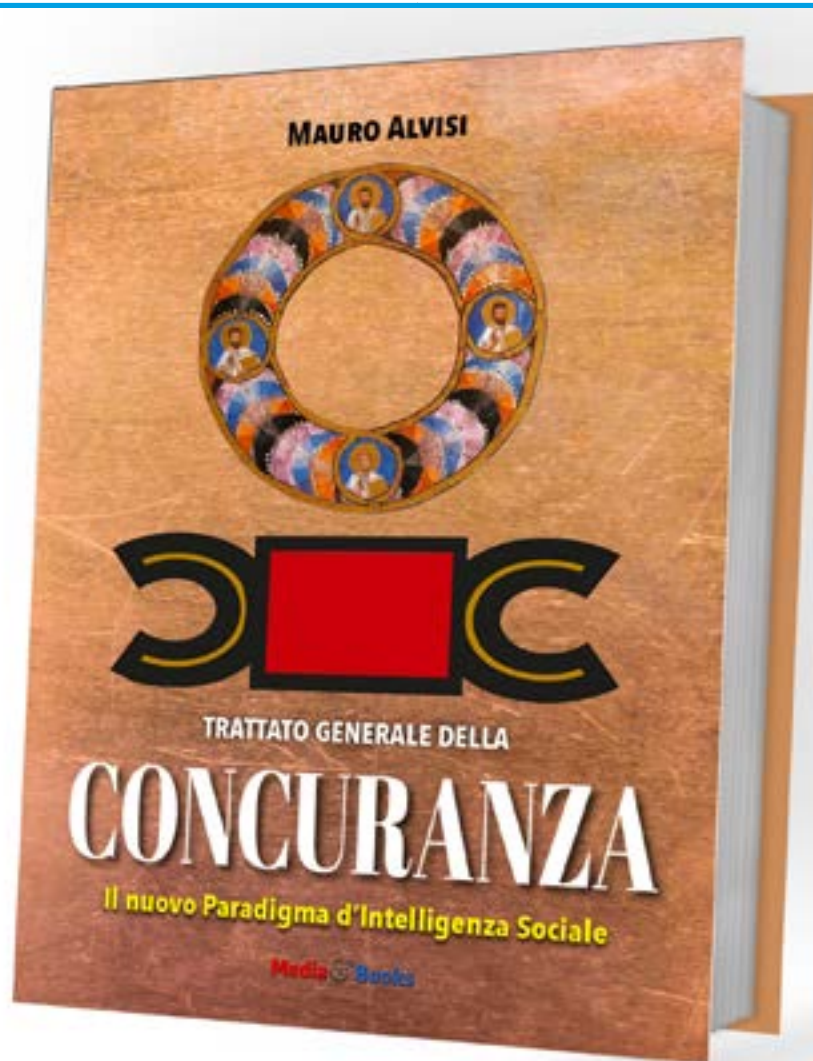
Argomentazioni, quelle di Papandrea e Macrì fortemente condivisibili e che, accostate alle dichiarazioni del sindaco Giovanni Calabresi, dovrebbero far riflettere i nostri organismi istituzionali e gli stessi sindaci del territorio.

Una serata, peraltro, impreziosita non solo dalla presenza dei rappresentanti delle più importanti Associazioni e Club service del territorio (Rotary, Kiwanis, Fidapa, ecc.) e del Presidente della Circoscrizione Lions, Giuseppe Ventra che ha portato il saluto del Governatore Franco Scarpino già impegnato per la valorizzazione della comunità locali della Calabria, ma anche di vari uomini e donne di cultura tra i quali la scrittrice Palmà Comandè, appena reduce dai grandi successi conseguiti con la sua ultima opera *La Padrina* e l'artista Giuliano Zucco, maestro della pittura contemporanea.

Quest'ultimo ha voluto onorare la serata con un quadro, appositamente realizzato, sui bronzi di Riace e una bella poesia sui due "guerrieri" declamata con l'apprezzamento generale del pubblico. U

na serata alla quale ha preso parte attiva anche Fabio Filocamo, amministratore delegato del Porto di Roccella, struttura che è già diventata importante volano di sviluppo per il turismo della Locride e che potrebbe assumere un ruolo di primaria importanza nella sfida per Locride Capitale della cultura.

Tante possibilità, dunque, ma la necessità di una sola parola d'ordine: sinergia. Solo in questo modo si potrebbero esaltare le grandi potenzialità di un territorio che sta cercando disperatamente un suo posto al sole - che merita ma che gli viene ancora negato - nel panorama nazionale e internazionale. Un monito per tutti i cittadini della Locride e soprattutto per i sindaci e i rappresentanti politici. Solo in questo modo si può sperare di vincere la difficile sfida. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



L'isola di Leuke dei greci?

La presunta scogliera dove sono stati trovati i Bronzi. Una struttura ovoidale somigliante a un fagiolo o una fava, interamente costruita, per deporre i due guerrieri come fossero nel modo dei morti. È l'isola dei Beati di cui parlano Pausania e molti altri; per questo è il recinto degli dei della luce lunare, bianca e argentea.

Chi sono (figurativamente) e cosa rappresentano (concettualmente). Il presupposto fondamentale per fare una ricerca seria sui Bronzi, e soprattutto capire se e come storicamente possano essere associabili ad una qualche figura o personaggio del passato, ma anche della tradizione mitologico-culturale del panorama greco italico o altro (anche del mondo indigeno), credo sia opportuno partire principalmente da Pausania, perché è l'unico che ci fornisca delle informazioni tali, le quali ci permettono di poter elaborare il retroterra dei Bronzi stessi, analizzando i loro attributi. Essi sarebbero e avrebbero quelle specificità che gli artisti o chi li ha commissionati, ha voluto che avessero o fossero, come

Il mistero dei Bronzi

Le suggestive ipotesi sul luogo esoterico del ritrovamento

di **VINCENZO NADILE**

elemento metaforico e allegorico dietro i quali, stanno contenuti di carattere teologico-teosofico, speculativo-filosofico e culturale; e per questo, anche religioso, secondo modelli propri del pensiero pitagorico.

Ad esempio: la fisicità statuaria, con la forma del cranio di entrambi, sia in senso allungato e ovoidale o ellittico, che a forma di fava o fagiolo, per lo più dell'anziano dei due; oppure schiacciata come quella del cosiddetto "Giovane", ci dicono molto su questi aspetti. Non solo, anche l'espressione quasi ringhiosa e sofferente sul

viso del bronzo "A", ci aiuta a capire per quale ragione mitologica egli sia stato così raffigurato, e perché di trovasse lì in quel luogo e in quella condizione figurativa. Oppure gli scudi (che c'erano, come attestano le fasce sulle braccia, ed altro ancora..., ma che lì non furono mai trovati), come pure le lance o il giavellotto, in quanto, in questa storia, sono la ragione di fondo della presenza dei Bronzi a Porto Forticchio di Riace, dove vennero trovati, plausibilmente, con il

▶ ▶ ▶



Bronzi (Vincenzo Nadile)

racconto che si fa, dai quattro ragazzi, oltre che dal sub romano.

Come possiamo vedere più avanti, la lancia del bronzo "B" è fondamentale, perché ragione primaria della costruzione del racconto epico, teologico e culturale, affinché ci fosse la presenza del bronzo "A" nella testimonianza, come ci suggerisce Pausania: *...Ma riguardo ad Elena voglio ricordare anche un'altra leggenda che so diffusa tra i crotoniati, i quali in questo si trovano d'accordo con gli Imeresi. Nel mare Eusino, alle foci dell'Istro, c'è un'isola sacra ad Achille. Essa si chiama Leuke (ndr: Bianca), essa ha un perimetro di 20 stadi ed è in tutta la sua estensione densa di boschi e ricca di animali selvatici e domestici. In essa c'è anche un tempio di Achille con la relativa statua. 12. Il primo ad arrivare in questa isola, si racconta sia stato leonimo di Crotona, e il motivo fu questo. Scoppiata una guerra tra Crotoniati e Locresi di Italia, poiché i Locresi, per via della loro parentela con gli Opunzi, invocavano l'aiuto di Aiace d'Oileo, nelle loro battaglie. Leonimo alla testa dei Crotoniati assalì i nemici dalla parte dove aveva sentito che Aiace si era schierato davanti ai suoi protetti. In quell'occasione, Leonimo fu ferito al petto e quindi, poiché quella ferita lo faceva soffrire, si recò a Delfi. Ivi giunto la Pizia lo inviò ad andare all'isola di Leuce e gli disse che lì gli sarebbe apparso Aiace che lo avrebbe sanato. (13). Trascorso del tempo, quando guarito, tornò da Leuce, Leonimo andava dicendo di avere visto Achille e i due Aiaci, il Telamono e il figlio d'Oileo, e affermava che con loro vivevano Patroclo e Antiloco. Ed Elena era la consorte di Achille, e a lui, Leonimo aveva ordinato di andare a Imera da Stesicoro per comunicargli che la disgrazia che aveva avuto agli occhi gli era derivata dall'ira di Elena. E fu questo il motivo per cui Stesicoro compose la *Palinodia*. Pausania *Viaggio in Grecia*, la *Laconia*, Libro XIX, 11-13. Filostrato affer-*

ma invece che *le isole dei Beati vanno localizzate al confine ultimo della Libia, di fronte al promontorio disabitato. (Vita di Apollonio di Tiana...)*

Il bronzo "A" è quindi l'elemento primario ai fini della costruzione del racconto iniziatico misterico a carattere orfico pitagorico in quel contesto (così come lo vediamo), il quale, a causa del suo malessere fisico, dietro suggerimento della Pitia, raggiunge il Vecchio, il grande guerriero, nella sua dimora beata, in funzione proprio della lancia di costui, e in quanto emblema del pensiero culturale pitagorico e stesicoreo, assieme alla sua donna: Achille ed Elena nell'isola di Leuke.

ti vari, e in particolare da quello che troviamo nel Fedro platonico, considerazioni molto care agli orfici-pitagorici del V secolo a.C.

In questo racconto, la figura di Achille, che sta nel mondo dei Beati dopo la sua morte è rappresentato dal cosiddetto Vecchio dei due, colui che come divinità infero ctonia, perché figlio di Teti, la nereide dea del mare, assurge a nume lunare, il quale risplende di luce riflessa e bianca, ma comunque di luce astrale, che avanza nel cuore del buio della notte, verso quella dell'aurora e poi apollinea eliaca.

La lancia appare nella poetica iliadica, oltre che in quella Postomerica di Smirne, come strumento di guerra,

ma anche di guarigione del ferito, secondo quanto vediamo nell'Epitome di Apollodoro, del ferimento, e delle vicende di Telefo. Egli era il figlio di Ercole e re della Misia, il quale venne ferito da Achille durante una battaglia che i greci sostennero prima della guerra di Troia.

La flotta greca, guidata da Agamennone, partendo dalla Grecia, sbagliò navigazione durante il viaggio per Troia, ed approdò sulle coste della Misia, la terra governata da Telefo, e che si trovava dopo la Troglade, provenendo dalla Grecia continentale.

I Greci, avendo scam-

biato le coste della Misia per quelle di Troia, sbarcarono e si scontrarono con l'esercito di Telefo. Durante la battaglia, Achille ferì Telefo, ma nello stesso tempo si accorsero che quelle spiagge sulle quali erano sbarcati,



Il guerriero "B", il protagonista del racconto che fecero i Pitagorici con i Bronzi, ricostruzione alla quale Stesicoro non sembra essere estraneo con la sua lirica, come sembra venire fuori dalla narrazione sulla sua cecità e la riabilitazione di Elena all'isola Bianca, come vediamo dai frammen-





Bronzi / Vincenzo Nadile

non erano quelle della terra di Priamo, ma quelle di Telefo loro amico. Dopo la riconciliazione, i greci lasciarono l'isola dirigendosi a Troia, ma non riuscivano lo stesso a trovare la rotta, così, consultato l'oracolo, si sentirono dire che avrebbero dovuto tornare dal re della Misia, e che Achille, raschiando la sua lancia, avrebbe dovuto guarire lo stratega misio, solo allora avrebbero potuto dirigersi verso l'obbiettivo: le spiagge troiane. Fu così che riuscirono ad arrivare nel regno di Priamo, dove risiedeva Elena, scappata con Alessandro dalla Grecia.

Apollodoro afferma: I Greci non conoscevano la rotta per Troia, approdano in Misia e la saccheggiano, pensando che si tratti di Troia. Il re dei Misii, Telefo figlio di Eracle, visto il saccheggio della sua terra, armò i Misii e inseguì gli Elleni fino alle navi, uccidendone molti, fra i quali Tersandro, figlio di Polinice, che aveva opposto resistenza. Ma quando Achille balzò su di lui, non ne sostenne l'assalto e si diede alla fuga, mentre fugge, inciampa in un tralcio di vite e viene ferito alla coscia da un colpo di lancia. Gli elleni lasciano la Misia e prendono il mare, ma una violenta tempesta li separa gli uni dagli altri, ed essi approdano alle rispettive terre. A causa di questo ritorno degli Elleni, si dice che la guerra durò venti anni: perché dopo il rapimento di Elena passarono due anni prima che gli elleni fossero pronti a partire per la guerra e, dopo che dalla Misia furono tornati nell'Elade, ne passarono altri otto prima che ritornassero ad Argo e si recassero di nuovo in Aulide. Quando si furono di nuovo riuniti ad Argo, dopo otto anni come abbiamo detto, si trovarono in grave difficoltà circa la rotta da seguire, non avevano infatti una persona in grado di indicare loro la via per Troia. Ma Telefo, la cui ferita era inguaribile e a cui Apollo aveva detto che avrebbe potuto guarire se fosse stato curato dal suo feritore, venne

dalla Misia ad Argo, tutto coperto di cenci, e supplicò Achille di prestargli delle cure, in cambio della promessa di indicare la rotta verso Troia. Achille lo cura con la ruggine ricavata dalla sua lancia di frassino del Pelio. Una volta guarito, Telefo indicò la rotta a Calcante, il quale, grazie alla sua arte profetica, confermò che l'indicazione era giusta. (Biblioteca, Epitome 3, XVII. Apollodoro).

In tutto ciò, la lancia assume la valenza simbolica dell'elemento salvifico, addirittura con funzioni miracolose

malanni del misio, mentre nel caso di Leonimo, il comandante crotoniate ferito da Aiace d'Oileo, passa dall'intervento e riconoscimento di Achille, la divinità luminosa lunare, assieme ad Elena, come riferimento mitologico culturale, e non dal locrese Opunte, sì feritore, ma non guaritore, perché non ancora purificato dalle sue empietà commesse contro Cassandra nel tempio di Atena a Troia. Qui, il Locrese continentale passa in secondo piano, non in quanto locrese, ma in quanto non figura eroica pitagorica.



di generatore di *farmakos*, perché nel caso di Telefo, raschiando la sua superficie rugginosa della lancia di Achille, si ottenne quella polvere rossa medicamentosa, che permise al Pelide di salvare e guarire colui che venne ferito dallo stesso Achille, in Misia, una regione pontica della penisola anatolica, e senza il quale, l'oracolo aveva vaticinato l'impossibilità dell'esercito guidato da Agamennone, di vincere la guerra contro i troiani.

Nel caso della vicenda omerica, narrata da Ditti e Quinto, ma anche da Pausania ed altri, la guarigione del ferito avvenne attraverso colui che ne era stato il feritore e la causa dei

Per i pitagorici e Stesicoro, le divinità alle quali guardare, come ci racconta la storia di Crotone, sul piano culturale, sono Achille ed Elena, le quali erano oggetto di venerazione. Di Elena, si racconta che venisse conservato un quadro nella città pitagorica, a sfondo culturale, e che fosse stato dipinto da Zeusi, uno dei più grandi pittori dell'antichità.

A Capo Lacinio, sarebbe approdato Menelao durante il suo peregrinare al ritorno da Troia. Nella città greca, erano famose le celebrazioni durante le ricorrenze celebrative in onore di Achille, fatte dalle donne crotonia-





Bronzi / Vincenzo Nadile

te. L'intero territorio di capo Lacinio (che si estendeva fino a Kaulon), racconta la tradizione mitologica greca, era stato donato dalla madre del Pelide alle popolazioni del luogo come terra fertile in cui vivere. Da lì, una generazione prima della guerra di Troia, era passato Ercole per trovare Crotone, il fratello di Alcino, re dei Feaci, (il popolo oscuro dell'Odissea) e marito di Arete, al quale e dal quale tante confidenze fece ed ascoltò Ulisse.

Di lì passò Filottete, il guerriero che aveva avuto in dotazione l'arco di Eracle, l'arma preferita da Apollo, tipo di armamenti con la quale, lo stesso dio si servirà per uccidere l'Eacide. La tradizione del quadro non si perse (in Calabria è comune: Crotone, Zungri, Reggio), e nella fase cristiana il posto di Elena, o di Hera Lacinia nel quadro, venne preso dalla Madonna Nera. Crotone vive questo culto della dea Primigenia e Madre, fonte di luce, mai scalfito dal passaggio dei secoli o dei millenni. Un culto prima ctonio e poi lunare, la cui figura dominante è la grande Madre, la Monade universale, quella pitagorica o platonica, descritta da quest'ultimo nel mito di Er. Fozio affermava che i pitagorici facevano della "Monade il principio di tutte le cose...", e per Platone era l'*Ananke*, la Necessità, la Madre uranica universale che regolamentava la rotazione degli astri ed i processi cosmici. Per Filostrato, la Grande Madre terra "è l'origine dei viventi". Bachofen, nel suo *Matriarcato*, scrisse che il "pitagorismo segna un ritorno alla preminenza del principio materno e all'importanza dei Misteri della Madre."

Della casa di Pitagora, si racconta che, dopo la sua morte o fuga, ne venne fatto un tempio a Demetra. E tra i tanti misteri della Madre matrice, c'è l'apparato riproduttivo femminile, che sta all'origine della vita. Lo *kteis* femminile - afferma Bachofen - ossia la matrice e il bambino che ne fuorie-

sce, vengono quindi equiparati a *xymos*, ovvero la fava, termine molto vicino a *xyesis*, il quale si traduce con concepire.

E per i pitagorici, "mangiare la fava è come mangiare la testa dei genitori". Le fave simboleggiano il concepimento e la testa del bambino nella vagina della madre.

La struttura ellissoidale di Porto Forticchio, luogo dove sono stati trovati i Bronzi, appare nella foto satellitare come la forma di una fava o fagiolo, l'elemento sacro dei pitagorici, e metafora della testa che spunta fuori dalla vagina, dove la testa sarebbero i Bronzi.

cerchio costruito sul fondo del mare come fosse un rosario con i suoi grani, potrebbe apparire allegoricamente come la parte terminale dell'utero cosmico della Monade, che con i suoi elementi, esprime il concetto duale della generazione vita-morte e nuovamente vita, anche quella mistica e misterica, alla quale si arriva attraverso l'iniziazione e la conoscenza del *Nous*, Dio, Luce.

Principi non ellenici, come possiamo vedere, perché non appartenenti al pensiero esiodèo e omerico, ma a quello orfico-dionisiaco e tellurico-eterico come quello locrese, dove i Dioscuri esprimono a pieno quella fase



Quella costruzione sul fondale, con forma ovoidale, con pietre sparse al suo interno non è una scogliera, ma qualcosa di costruito artatamente in forma simbolica, ma anche per inserire al suo interno le statue, sia per protezione dalle correnti, affinché non venissero trascinate via, sia per ragioni culturali, in modo che apparisse il tutto come un feto all'interno del grembo materno, come una fava o fagiolo all'interno della sua scorza, perché simbolo di gestazione. Quella mezza luna o uovo, ma anche, come abbiamo detto, fava o fagiolo, addirittura con la loro pelle maculata a forma di pelo di felino, o specie di

prima- **Filottete (Vincenzo Baldacci, 1807). Pinacoteca Comunale di Cesena)**

quello riformato dai pitagorici, in senso lunare-eliaco, ma non apollineo olimpico, di cui i Bronzi sono l'espressione plastica del pensiero speculativo. Espressioni di una tradizione ultra millenaria, legata al culto dei morti e della vita dopo la morte, come viene rappresentata dagli orfici pitagorici, Platone e i neoplatonici e neopitagorici dell'ellenismo greco e romano, non certamente da quel mondo che





Bronzi / Vincenzo Nadile

Odisseo visita nel capito XI dell'Odissea, andando ad incontrare Tiresia e lo stesso Achille. L'Eacide pitagorico raffigurato dal bronzo "B", non è certo quello omerico che dice ad Odisseo: *Divino figlio di Laerte, Odisseo pieno di astuzie, temerario, quale impresa più audace penserai nella mente? ...Non abbellirmi, illustre Odisseo, la morte! Vorrei da bracciante servire un altro uomo, un uomo senza potere che non ha molta roba; piuttosto che dominare tra tutti i morti defunti.*



In questa terra, la Calabria, in un passato ultra millenario, stando alle sculture megalitiche sparse sul territorio (di cui tutto il mondo di questo settore si disinteressa) si affermò una grande civiltà megalitica matriarcale, legata al culto degli antenati, non dissimile di quella dei Feaci, che Alcino, fratello del re Crotone, il cui regno era collocato a Capo Lacinio, narrò ad Ulisse.

Una civiltà matriarcale e anaria, i cui filoni fondamentali li ritroviamo nel pensiero religioso teologico e speculativo, detto orfico dai greci, e nelle scuole pitagoriche, in netto contra-

sto col mondo omerico e la civiltà ellenica patriarcale; solo in Calabria troviamo radicati questi aspetti religiosi antichi nella tradizione cristiana, non solo nel passato, ma ancora oggi, come il rito dei Vattienti e le processioni religiose in alcuni casi. La Magna Grecia, non di Pausania e Strabone, ma quella romantica degli autori romani e delle epoche successive, o come la intendiamo da quattro o cinquecento anni, sembra non avere nulla a che fare col mondo arcaico della colonizzazione o quello anteriore e indigeno, perché la sapienza

della filosofia, dell'astronomia e della medicina della tradizione pitagorica, non sono aspetti del pensiero greco classico, ma di qualcos'altro che sta tra l'occidente italico (luogo degli antenati) e l'oriente egeo-anatolico e caucasico (luogo della luce e della nascita del sole dalle profondità infere, dove era sceso alla fine del giorno prima, nel mondo dei morti), o orientale in generale.

Ma torniamo alla lancia, per questioni di spazio. Nel mondo cristiano, la sconfitta del male, e di colui che ne è il fautore, Satana, la Bestia dragosa, avviene ancora una volta, attraverso la

lancia salvifica, la quale, come vediamo con l'iconografia di san Giorgio che uccide e fissa il drago a terra, con la sua testa al suolo, come segno della sconfitta del disordine cosmico, e il fissaggio o inchiodamento come lo stabilirsi di un nuovo ordine universale nel segno della Luce che vince le Tenebre, la Morte, e ripristina o stabilisce le condizioni di salute cosmica, in termini macro e micro, avviene appunto con il fissare per terra quel cranio di drago simbolo di essenza divina infero ctonia che anima il vortice cosmico, il caos e disordine abissale. Con la lancia, sia nel caso di Telefo, in cui Achille ridona la salute al re misio, sia san Giorgio che fissa il drago, con la sua testa al suolo, il mondo dei morti e della vorticosità dell'abisso, quello che troviamo nell'attorcigliamento del drago di Kaulon, viene definitivamente sconfitto e superato dalla luce solare con i suoi raggi, i quali danno ordine al creato, al cosmo, con l'asse cosmico, la luce di Zeus nella sua settima potenza, il settimo raggio, quello centrale.

Ma la lancia di San Giorgio non è soltanto quel lungo chiodo che fissa a terra la testa del drago infernale, *Thanatos*, e con la sua testa anche il suo spirito, perché in essa ha sede, ma anche Zeus o Dio che ordina, norma e controlla le forze che regolano e stabilizzano il mondo; è colui che con la sua lancia-asse stabilizza il vortice abissale, riempiendolo come si fa con il cavicchio sull'asse della ruota di un carro, dandogli un assetto e un senso di rotazione obbligatorio all'interno di un determinato spazio circolare, incastrando la ruota in percorso prestabilito, come il carro del Sole nella volta celeste, affinché non deragli come fece Fetonte, il figlio ingenuo di Elios. Aspetto che sembra richiamare l'idea della stabilizzazione del vortice abissale e del disordine cosmico con il superamento del caos, attraverso il simbolismo astrologico antico o astronomico della retta cosmica, at-





Bronzi / Vincenzo Nadile

torno alla quale ruota l'intero cosmo. Come dire: Zeus ordinatore della materia e del mondo creato, con la sua ciclicità. In questo caso, l'asse, il principio, sarebbe la colonna di luce pitagorica descritta da Platone nella sua Repubblica, e all'interno del mito di Er, dalla quale si estende il Fuso sorretto dalla grande Monade, *Ananke*, la Necessità, colei che regge il sistema cosmico universale. La Monade pitagorica, quindi, intesa come principio circolare che si espande, graficamente raffigurata con un cerchio con un punto al centro, lo stesso principio grafico, applicato al sole secondo gli alchimisti, e che appare anche sulle monete di Kaulon. Non solo, ma anche l'origine del settimo raggio, quello che si pone al centro dei raggi solari (vedi i capelli del bronzo "A", come se tutti quei fili spuntassero non dal cuoio capelluto di tutta la testa, ma dalla chierica circolare), in cui è raffigurato come la retta in verticale che interseca, nella sua trascendenza, l'orizzontalità della terra. Concetti dell'orfismo pitagorico che sono alla base della Ragione ispiratrice della costruzione dei bronzi, della collocazione in quel posto e del loro culto in chiave orfico pitagorica.

I Bronzi trovati a Porto Forticchio, non sono il frutto dell'accidentalità della natura, evocata troppo spesso per troppe situazioni che gli archeologi e i cosiddetti scienziati non sanno spiegare, o non riescono (pochi fortunatamente) a piegare alla incapacità culturale, aspetti storici relativi al pensiero speculativo, rappresentato in forma intuitiva, come è avvenuto a Zungri con le grotte, a Castiglione di Paludi con il sito archeologico detto Brettio, oppure con dinamiche più antiche e complesse come le pietre di Nardodipace, le strutture megalitiche dell'Archiforo o del cosiddetto Arco Magno di San Nicola Arcella; o ancora con la figura tifonica della Sila, lunga circa 200 metri, ecc. Come dicevo, i Bronzi trovati a Por-

to Forticchio non sono il frutto di un naufragio, di una pura casualità, ma l'esito di un progetto studiato per molto tempo dai pitagorici crotoniati in nome di un racconto epico, ma anche mitologico primario, perché riprende delle leggende che noi troviamo sul territorio e con le strutture megalitiche del luogo, a partire dalla montagna retrostante.

Tutto in quel territorio ci parla di quel dio di luce percepibile, e neolitico, identificato con la figura dell'Achille greco, così come Elena con quella della primavera con la sua potenza generativa. La Locride e il Regno,



storicamente non hanno nulla a che fare con la storia religiosa e culturale dei guerrieri che noi oggi ammiriamo a Reggio Calabria, perché trovati a Riace, in provincia di Reggio; ma anche se vogliamo sociale e politica del territorio, perché sul piano valoriale esprimono i concetti che Locri, a parte pochi pitagorici, compreso Zaleuco, rinnegarono con le rivolte del V secolo a. C., la cacciata dei pitagorici da tutto il territorio cosiddetto magno greco, e la versione dell'epopea della battaglia della Sagra in chiave antidelfica e olimpica...

Ma torniamo al Telefo ferito da Achille, in quanto narrazione primaria, o epos ancestrale, e quindi un archeti-

po, un paradigma, come ci racconta Ditti Cretese: *Quando Achille da lontano se ne accorge, scagliato un dardo, trafigge il femore sinistro del re. II, 3; L'altra Iliade.*

Per Igino, invece, Telefo è il padre di Tarconte e Tirseno (101 dei Miti), antenati dei Tirreni, come testimonia anche Licofrone (v. 1249), nell'*Alessandra*. Il primo racconta che il re misio venne ferito dalla lancia che originariamente era di Chirone, il Centauro, e che era stata regalata ad Achille. Una ferita alla coscia che non guariva, ma anzi, peggiorava, così decise di rivolgersi all'oracolo di Delfi,

come successivamente fece anche Leonimo nell'epopea sagriana che vede protagonista questo nome. Il responso della Pizia fu che avrebbe dovuto cercare la lancia che lo aveva ferito, affinché potesse guarire. Quando Telefo si sentì dire quelle cose, andò a cercare Agamennone, e dietro consiglio della moglie del re, Clitennestra, rapì Oreste,

il figlio del re acheo, minacciando di tagliargli la gola se non lo avessero guarito con la lancia di Achille che lo aveva ferito. Ma quando esposero all'Eacide le istanze di Telefo, disse che non conosceva l'arte medica. Sentendo queste parole, Ulisse rispose: *Apollo non parla di te, ma nomina la lancia come autrice della ferita.* L'autore dei Miti, Igino, continua dicendo: *...allora prepararono un rimedio, raschiando la ruggine della lancia, che venne poi applicata alla ferita sanguinolenta.* Il fatto che nella nostra storia riacese dei bronzi troviamo Achille come punto di salvezza





Bronzi / Vincenzo Nadile

per Leonimo (il bronzo "A"), il bronzo "B", Achille e non Aiace, potrebbe essere come sostenne Ulisse quando, rispondendo ad Achille, incitandolo disse che Apollo non parlava di Aiace, ma nominava soltanto la lancia. Non conta chi la scagliò contro il nemico, perché essa ha il potere magico della guarigione, come avvenne con il coltello di Ificlo, per sanarlo dalla sua impotenza. Fu appunto la raschiatura del coltello che permise al figlio di Filaco, reso sterile per aver visto suo padre castrare dei montoni quando era piccolo, che gli permise, dopo che venne data la ruggine del coltello raschiato, di avere figli, guarendo dalla malattia. Per non parlare delle altre figure mitologiche con ferite o menomazioni agli arti inferiori come Filottete, Edipo, Ulisse o Efesto, dall'alto contenuto iniziatico, le quali vengono indicati come prescelti dagli dei.

Le ferite provocate da armi da taglio o altro, che non guariscono, sono come le stimmate dei santi, perché sono il segno del fatto che quelle persone siano state prescelte dagli dei o da Dio, come avviene per Padre Pio e Natuzza.

Le differenti correnti di pensiero che si manifestano come versioni diversificate, raccolte dal pensiero pitagorico, sugli aspetti delle ferite dello stratega crotoniate, diventano modello e piattaforma per ulteriori rielaborazioni mitologiche che vedono protagonista Leonimo in un racconto fantastico, il quale sembra ricalcare i tracciati dell'epopea troiana. La vicenda di Leonimo è una di queste, e per i risvolti che ha avuto con la presenza fisica dei Bronzi che incarnano i personaggi chiave dell'epica sagriana, dal punto di vista pitagorico, sembra essere centrale nel racconto stesicoreo-pitagorico dei Guerrieri. Un racconto amato dai pitagorici, quello dei Bronzi, compreso lo Stesicoro "rivvedente", tanto che ne fanno un paradigma per il loro eroe e ne ricalcano le valenze con il percorso di guarigione

dell'eroe e stratega crotoniate. I due bronzi rispondono a quella narrazione antica che vede protagonisti Achille e Telefo, uno feritore e l'altro ferito, uno guaritore col *farmakos*, la pozione che porta alla "Conoscenza-guarigione", l'altro il guarito, colui che si è aperto al volere degli dei, e soprattutto di Apollo, il dio della luce e della conoscenza; il dio che rende tutto visibile, dopo le tenebre di Nyx, la Notte.

Nell'altro caso, il Nostro, quello del ferito Leonimo, nella fattispecie il bronzo "A", colui che secondo la tradizione letteraria, il personaggio di

perché solo lui aveva avuto la possibilità di utilizzare la pozione salvifica per guarire il loro eroe, perché il Pelide era vicino agli dei e non sacrilego e blasfemo come il Locrese, tanto da costringere Ade-Poseidone a disintegrare lo scoglio sul quale era approdato dopo il naufragio, al ritorno da Troia, e farlo affogare in mare, facendolo sprofondare agli inferi.

Aiace non potrà guarire Leonimo, in quanto feritore, perché empio e blasfemo, per aver rapito e violato Cassandra a Troia, aggrappata al Palladio di Atena, per aver offeso la stessa dea (versione virgiliana) e Poseidone



Pausania, colui che venne ferito da Aiace, forse, e intraprese il viaggio per essere guarito, non cerca il feritore Aiace, come detto, ma Achille, colui che aveva avuto in dono dal Centauro Chirone la lancia con la quale ferì Telefo nell'assalto alle coste della Misia. Perché, come sostenne Ulisse, Apollo non parlò di guerrieri, ma di lance che avevano lacerato la carne.

In questo caso, dopo il rifiuto di Achille, perché non esperto dell'arte della guerra, come suggerì Odisseo, era la raschiatura della ruggine che fungeva da guaritore, cioè da elemento magico, e per questo, i pitagorici ritennero che Leonimo non avrebbe dovuto cercare Aiace, bensì Achille,

(omerica) durante il ritorno. I locresi era soliti mandare a Troia due ragazze di buona famiglia, per espiare la colpa di Aiace, cosa che non facevano i Locresi della Grecia continentale, né Ozolii né Opunzi, perché? E se questa tradizione, visto tutto quello che sul piano storico delle valenze, compreso anche il culto dei Bronzi e dei Dioscuri (oltretutto espressioni duali), quella tradizione fosse riferita alla leggenda della battaglia della Sagra, o di una battaglia epica ancora più antica, la quale sembra venire fuori da tutto un insieme di condizioni: significato delle radici etimologiche dei toponi-





Bronzi / Vincenzo Nadile

mi del territorio compreso tra Monasterace (più o meno), monte Cucco e poi monte Pecoraro e il fiume Allaro, elementi che si trovano all'interno di un contesto territoriale più vasto: tra la Locride e il Crotonese. Questa volta, lo sfondo della battaglia non è la guerra di Troia, ma la Sagra (o qualcosa di molto più lontano nel tempo), il fiume Allaro con la sua storia e le sue leggende, il fiume di Persefone (la dea il cui nome non poteva essere menzionato, e per questo venivano usati degli appellativi come la Sagra) per i greci e altro ancora che spiegherò altrove.

Lo sventurato che questa volta sarà ferito non è Telefo, colui che in una seconda fase, indica la strada per Troia ai greci, secondo Calcante, l'indovino che seguiva la spedizione con a capo Agamennone, ma Leonimo (per Pausania, per altri ha altro nome: Autoleone, Formione), lo stratega che comandò l'esercito crotoniate nell'epica battaglia, detta della Sagra, e che secondo le fonti, sarebbe avvenuta intorno al 560 a. C..

I Bronzi, come li vediamo adesso, non sarebbero altro che il pellegrinaggio del "Giovane" (Leonimo), nel mondo in cui si trovava il "Vecchio" (Achille), affinché potesse essere salvato, dopo il suggerimento dell'oracolo di Delfi (secondo il racconto di Pausania e Conon).

Dal punto di vista pitagorico e del pensiero speculativo non ellenico; sarebbe il racconto del viaggio iniziatico di un personaggio che intraprende il cammino misterico della conoscenza iniziatica, di carattere orfico pitagorica, come avvenne per l'Er platonico o per lo Scipione di Cicerone o ancora per il Tespesio plutarco.

Per la narrazione degli autori antichi, greci e romani fino a Tzezes nel periodo medievale (XII secolo), compreso Pausania e Strabone nel II e primo I secolo, ci dicono delle vicende del territorio di Caulonia, la città in prossimità del confine con quello locrese,

protagonista di racconti mitologici legati al pensiero di Ade-Dioniso-Xaulon e di Persefone sua moglie, definita nella fase greca, con l'appellativo di Sagra, l'Innominabile, applicato al fiume Allaro, inteso come cordone ofidico oceanico nella tradizione del pensiero arcaico. Mentre Pausania, autore del secondo secolo, nel diciannovesimo libro del suo viaggio in Grecia, quello sulla Laconia, afferma che dopo la ferita alla coscia, gli venne suggerito di fare un viaggio a Delfi, e da lì la pizia, gli suggerì di andare da Achille all'isola Bianca.

Contrariamente a quanto si pensa, quell'isola non si trova nel Mar Nero, o non soltanto lì, ma si trova, come attesta il ritrovamento dei Bronzi, anche a Riace, in Calabria, ai margini del mondo ultraterreno degli dei, i cui confini si trovano

nel grande fiume: Oceano, rappresentato dalla Sagra Straboniana, l'Allaro.

Quell'isola di cui parla Pausania, l'isola di Leuke, alle foci dell'Istro, nel mare Eusino, non era inteso dai pitagorici che diedero vita al racconto epopeico dei Guerrieri e alla loro costruzione fisica, non si trovava alle foci del Danubio, ma in Calabria sulle coste di Riace, alle falde di Monte Pecoraro, dove possiamo trovare l'archetipo del dio pennuto, che per gli orfici figli di Pitagora, e per Stesicoro è identificabile con la figura e gli attributi di Achille, il dio infero e lunare nello stesso tempo.



PERCHÉ SONO STATI TROVATI LÌ

Riace, uno degli ultimi paesi della provincia di Reggio Calabria, salendo, e il luogo dove vennero trovati i Bronzi nel 1972, si racconta da alcuni ragazzi del luogo, ma poi assegnati nella versione ufficiale, a un sub romano, di nome Stefano Mariottini. Una vicenda molto complessa, e della quale si sono occupati i media in generale, nonché la magistratura, dopo la ricostruzione degli eventi, con una inchiesta seria e puntigliosa (da quello che ho visto in televisione) del giornalista Claudio Braghò, pubblicando due libri come

risultato delle ricerche fatte in questi anni. Più avanti parlerò delle tesi del dottor Braghò, perché forse potrebbero incrociarsi con quanto andrò ad affermare sulle valenze e le ragioni di fondo per le quali i Bronzi furono collocati a Porto Forticchio, ovvero a 100 metri dalla spiaggia e a 8 metri di Profondità, sulle coste della marina di Riace. Credo che per capire quelle ragioni di fondo di cui parlavo poco sopra, le quali serviranno per comprendere il "prisma" bronzi, sia ne-





Bronzi / Vincenzo Nadile

cessario partire, dopo tutta una serie di interrogativi postici sulla poliedrica questione, dall'analisi linguistica dei toponimi del territorio, a partire da Porto Forticchio, il punto esatto dove furono trovati i due guerrieri, perché di guerrieri, anche se mitici, si tratta.

Partiamo proprio dal toponimo del luogo del territorio dove sorge il piccolo paese, e dove gli ultimi giorni di settembre, si celebra la festa dei santi Cosma e Damiano, detta dei santi Medici, una delle più importanti feste religiose della Calabria, e che idealmente è intesa in continuità con Castore e Polluce, i Dioscuri locresi.

Credo che quest'accostamento sia sbagliato, e che la tradizione celi altri valori di riferimento rispetto a quelli dioscurei, celebrati nella tradizione religiosa del luogo, e invece faccia riferimento, sotto la patina religiosa dei Santi Medici, associati storicamente ai Dioscuri, come appena detto, a tutto un filone di pensiero che da 2.500 anni ha alla sua radice, i fondamenti della filosofia e teologia del pensiero speculativo orfico-pitagorico e della lirica stesicorea, con il principio duale di quello che noi conosciamo come Bronzi di Riace, contrapposto a quello matriarcale tellurico Locrese-reggino. Riace non è parte del territorio locrese e nemmeno locrideo, se non a partire dalla riforma ecclesiastica del 1989, la quale si vide attribuire tutti i paesi a nord del fiume Allaro fino a Stilo, compreso Riace, che sin dal medioevo, culturalmente e territorialmente appartenevano stabilmente a Squillace.

Mentre il territorio tra Caulonia marina, Favaco e San Fili, compresa la chiesetta ottagonale della Trinità, incendiata sul finire del 1700, e poi ricostruita, furono oggetto di contesa tra quei due mondi collocati oltre le due rive del fiume Allaro, a nord di influenza crotoniate e a sud locrese, appartenenti successivamente alla diocesi di Squillace e a quella di Gerace.

Ma lo scontro più forte tra le due diocesi avvenne a partire dal 1783, fino ai primi anni del 1800, quando un prete proveniente da Fabrizia, un certo don Domenico Costa, decise di costruire a Nardodipace, per una comunità stabile di 600 persone, una chiesa.

Lo scontro tra le diocesi fu violento, il sacerdote venne arrestato e portato in galera a Catanzaro, e condannato dopo un processo a pochi anni di prigione a Napoli. Per ritorsione, a Simbario, mentre tornava da Squillace, venne ucciso un prete con una fucilata, appartenente a quella di Squillace. Il fiume Allaro, la Sagra dei Greci,

di trans collettivo, ballano e cantano davanti alla statua sei santi Cosma e Damiano, e prima di entrare in chiesa, un signore anziano, attorniato da altre persone che potrebbero essere i dignitari di quelle comunità, si muovono in circolo davanti alle statue, che al ritmo dei loro canti, balli e battiti di mani vanno all'unisono con le movenze dei portatori delle statue. Riti prettamente sciamanici delle popolazioni orientali, governati da un signore anziano indicato e riverito, che loro chiamano re, il quale, agitando un bastone, imprime e scandisce con semplici gesta, suggerimenti cano-



vide battaglie sulle sue rive sin dalla Preistoria (come appare sul piano mitologico e dall'analisi dei toponimi e degli idronimi) fino agli inizi del Novecento, passando per guerre vere e presunte tra la fase della colonizzazione greca e il periodo romano e latino cristiano, per arrivare allo scontro tra le Diocesi, per la chiesa di Nardodipace, costruita da don Domenico Costa.

La celebrazione dei Santi Medici a settembre è qualcosa di non consueto per molte cose, ma soprattutto perché la cittadina riacese, il 26 di settembre è invasa dalle comunità Sint e Rom, che in un tripudio gioioso, festoso, ma anche in preda ad una sorta

ri e passi di danza, che nulla hanno a che fare

I Bronzi di Riace visti da Natino Chirico (tecnica mista, 2022)

con la tradizione occidentale e greca, ma molto con il valore delle tradizioni delle popolazioni delle steppe russo-mongole dei popoli buriatici, o indo-iraniche del pensiero indoeuropeo. E per questo, mi viene spesso da chiedermi: perché i Sint e i Rom esprimono aspetti della loro tradizione ancestrale, e archetipi culturali e religiosi così profondi, soltanto a Riace, e non in altre parti d'Italia? Perché questo legame così profondo con





Bronzi / Vincenzo Nadile

quelle figure religiose, e con quelle immagini in quel luogo, e non in altre parti dove ci sono le stesse statue dei Santi Medici? Quella processione non è una normale processione, e questo lo sanno tutti, perché le comunità Sint e Rom sono il cuore e l'anima della celebrazione. Sembra che qualcosa di profondo ed intimo, legghi e scateni la memoria di quelle comunità, celebrando e venerando quelle statue. Il legame sembra atavico e ancestrale, e per questo non può essere soltanto folclore. Popolazioni di origine aria indo-iranica che affonda le sue origini nel crogiuolo linguistico ed etnico antropologico del mondo indoeuropeo anatolico caucasico, e che come i Greci e i romani e i celti e Germani, hanno gli stessi genitori e gli stessi archetipi identitari e religiosi. Ora mi chiedo: il ballo sciamanico dei Rom davanti alle statue dei Santi Cosma e Damiano a Riace, nasce forse dal riconoscimento dell'inconscio collettivo di quel popolo, di un qualcosa legato a quel simbolismo come patrimonio comune? Quell'eventuale patrimonio comune, potrebbe derivare dall'archetipo altrettanto comune della tradizione storica indoeuropea interagendosi con altre culture paleo-mediterranee, di matrice matriarcale e anarie, che precedono il V o IV millennio a. C., e l'arrivo degli indoeuropei? Quelle cose che troviamo oggi, come nel mondo greco e romano, possono essere elementi di sostrato che stanno nel sottofondo del baule del pensiero indoeuropeo, come vediamo con le tradizioni religiose, o nella linguistica con termini che non hanno radici arie, e che troviamo in un qualsiasi dizionario come vocaboli con etimologia sconosciuta o incerta? Aspetti di mondi antichi che vediamo nel nostro quotidiano, come per qualcosa (il misticismo che sa di iniziatico e misterico con le loro danze e i loro suoni lungo la processione) che avviene davanti alla statua dei santi. La cosa più singolare di tutti è la mimi-

ca della cosiddetta lotta dei coltelli, che viene(o meglio veniva) mimata durante la processione dalla popolazione del luogo. Perché quel mimare una lotta? Io non credo che sia qualcosa ascrivibile alla fama che i calabresi avevano nel portare coltelli per difendersi, pure perché è qualcosa che si trova soltanto in questa processione. Credo fermamente che sia la traccia di un qualcosa, di un archetipo, che richiami una battaglia, rimasto nella memoria collettiva e stratificatesi, di quel territorio. Come forse la processione del braccio che viene fatta a maggio, e che parte dalla chiesa Matrice di Riace, per passare lungo i campi, dove vengono benedetti, per arrivare fino a Porto Forticchio, dove sono stati trovati i Bronzi.

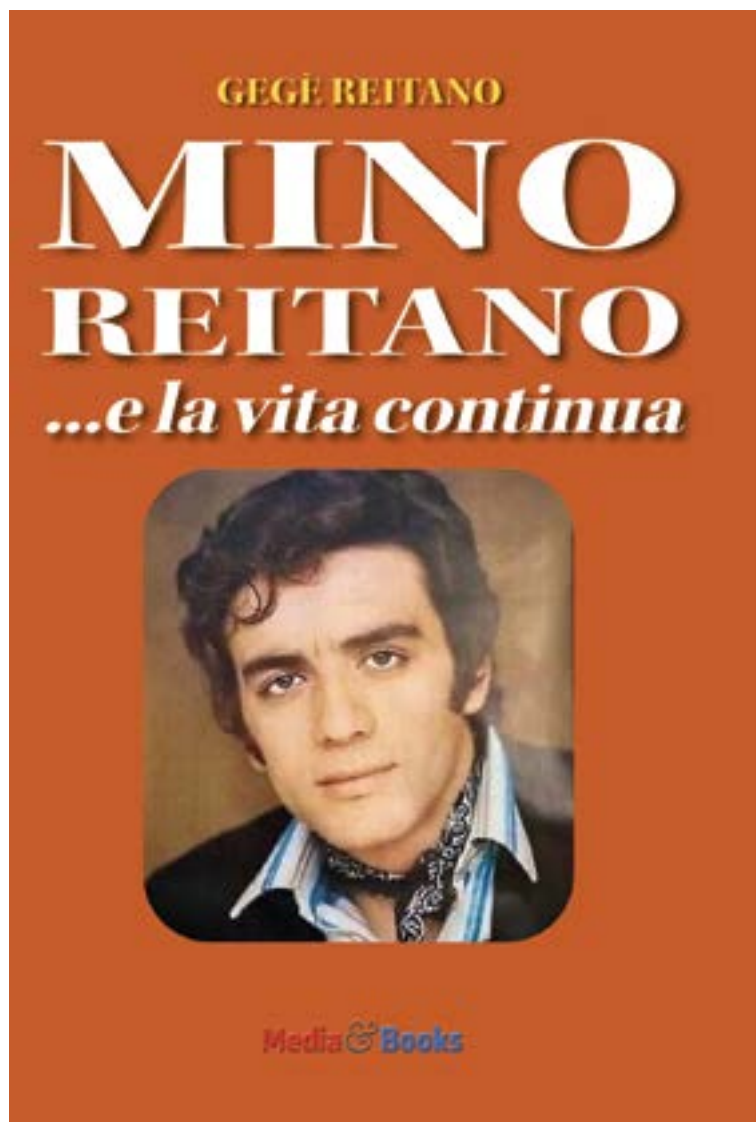


Lì, sulla spiaggia di Porto Forticchio, il braccio, manifestazione di una potenza generativa maschile, espressione di culti neolitici, con divinità raffigurate con grossi blocchi di pietra che si trovano nella montagna retrostante, fino a Monte Pecoraro, ci dicono di divinità a forma di pennuto, legate al mondo infero (come lo è il gallo con Ade e Persefone), e ctonio della Preistoria. Quella divinità preistorica, sembra essere stata identificata, dalle popolazioni greche e/o indigene, perché aventi molti attributi in comune, con la figura di Achille, quello orfico pitagorico, così come ad Elena venivano attribuiti culti agrari, perché in-

dicata come simbolo della fecondità, nella visione preomerica, come dice M. Bettini nel suo libro su Elena. I Bronzi non sono stati trovati lì perché qualche nave diretta a Roma sarebbe naufragata, ma perché i pitagorici li idearono, li progettaron, fecero una raccolta fondi nel loro mondo per poterli costruire, e poi una volta pronti li deposero nel fondo del mare, in un recinto di pietre a forma di fagiolo o fava, elementi a loro sacri, perché metafora del ciclo vitale. I legumi, per loro erano la rappresentazione della testa dei genitori intesi come antenati, oramai nel mondo dello spirito, ma anche la testa del bambino nell'apparato vaginale femminile durante la nascita. La fava, poi, col fatto che è il primo dono che la terra ci offre dopo i rigori dell'inverno (simbolo di benevolenza degli dei e di rinascita), e perché cresce attaccata allo stelo cavo, come la canna, era sacra al mondo matriarcale, governato dalla Grande madre, la Monade, colei che per i pitagorici era il principio universale, come lo poteva essere Teti, la madre di Achille. Ma i Bronzi sono anche un grande messaggio di carattere catarattico escatologico, in un percorso di Conoscenza, iniziatico e misterico, che conduce l'anima, la parte divina e spirituale che è in noi, a liberarsi della materia per tornare al Nous, la Luce oltre la luce percepibile, quella che sta alle spalle del Sole. I Bronzi, paradossalmente non sono due guerrieri, ma l'anima dell'uomo che di eleva al dio perché si è liberata della materia e del peccato. I Bronzi, parafrasando gli orfici, i pitagorici e i neoplatonici e neopitagorici, ma anche il paolinismo intriso di orfismo, sono lo Zagreus il piccolo dio orfico, smembrato dai Titani che si ricompone nel paiuolo dopo la cottura e pronto per essere mangiato, che ritorna al suo stato iniziale: sfera, circolarità, uovo e gestazione per un nuovo cosmo e una nuova vita, come l'uovo o la fava all'interno della quale, i Bronzi rimasero in gestazione nel fondo del mare per 2500 anni. ●

Media & Books

edizioni



il nuovo libro di

Gegè Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra.

Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

Media & Books

ISBN 9788889991848

amazon

320 pagg. a colori € 25,00

ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.com

MINO REITANO *e la vita continua*

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano



Un programma intenso e impegnativo, quello che caratterizza in modo preciso il Pentedattilo Film Festival che si è aperto ieri nell'incantevole scenario del paesino aspromontano, praticamente abbandonato.

Grande pubblico per il primo giorno della manifestazione dedicata al cortometraggio. Tra gli ospiti di ieri Michele Caccamo, Aldo Nove e Alessio Praticò.

«È un piacere e un onore essere qui, sono legato a questa manifestazione e a questo luogo. Sono un sostenitore dei piccoli festival, perché non sono eventi di promozione, ma di ricerca e sperimentazione, propongono una grande potenza nei temi e un vero respiro internazionale».

Ha iniziato così Daniele Ciprì, noto regista e direttore della fotografia, la sua masterclass "La scatola magica" nel primo giorno del Pentedattilo Film Festival. Insieme ai direttori artistici Americo Melchionda ed Emanuele Milasi, ha conversato a lungo sui suoi film e i tanti lavori della sua lunga carriera e soprattutto sulla sua

Pentedattilo Film Fest Nel borgo antico vive il cinema di domani

visione di cinema, ricordando anche la felice esperienza come giurato al Festival e il lavoro con la Ram Film per *Gramsci 44*.

«La cultura non è intrattenimento, non è una produzione usa e getta. Ai giovani registi dico di mantenere sempre la propria indipendenza, di raccontare solo quello di cui avvertono l'urgenza, e di combattere contro il consumismo delle immagini. Il cinema, e soprattutto il corto, deve rielaborare la realtà, non copiarla, deve lavorare sull'immaginario».

Molto numeroso il pubblico giunto nel piccolo borgo per assistere all'incontro e al primo giorno della manifestazione dedicata ai cortometraggi, tornata quest'anno con la 14^a

edizione dopo due anni di sospensione. Come sottolineato da Melchionda e Milasi, «Al borgo nasce sempre una bellissima atmosfera, di scambio e condivisione. Il nostro intento è dare spazio ai giovani, fare vedere un cinema internazionale, linguaggi e sguardi freschi e innovativi».

Ieri si è svolta anche la retrospettiva dei musicvideo di Giacomo Triglia, alla presenza del regista reggino, membro quest'anno della giuria nella stessa sezione. Molti i filmmakers presenti provenienti da tutto il mondo che presentano i loro corti in concorso: Lisa Thomas, Fabrizio Famà, Ayesha Adamo, Veronica Spedicati,

► ► ►



Pentedattilo Film Festival

Isaac Knights-Washbourn, Fanny Lefort, Giulio Neglia, Matteo Russo, Antonio Buscema e tanti altri.

Un programma fitto fino al 22 agosto. Si continua oggi con la Masterclass "Pasolini necessario" tenuta dal poeta e scrittore Michele Caccamo con un ospite speciale, lo scrittore Aldo Nove, sull'immaginario, l'arte, e la poesia di Pier Paolo Pasolini.

A seguire l'incontro "Filmmakers al borgo" con Alessio Praticò, grande attore di teatro, cinema e tv, storico "amico" del Festival, che ha percorso una splendida carriera, lavorando per registi come Marco Tullio Giordana, Renato De Maria, Marco Bellocchio e tanti altri.

Per la rassegna "Parole e cinema" ieri è stato presentato il volume "Strage di Pentedattilo" di Pasquale Flachi, alla presenza, tra gli altri, del Sindaco di Melito Porto Salvo, Salvatore Orlando: mentre stasera è la volta di "Amore mio infinito" di Aldo Nove e di "Le sacche della rana. Poemetto su Pier Paolo Pasolini" di Michele Caccamo; domenica invece "Storie di vita tra Melito e Roghudi" di Giuseppe Toscano e "Autobiografia di mio padre" di Gloria Vocaturò.

Domenica 21 agosto inoltre la Masterclass di Storyboard "Dalla pagina allo



Americo Melchionda, Giacomo Triglia ed Emanuele Milasi al Pentedattilo Film Fest

schermo", diretta dall'animatore e regista Christian De Vita, protagonista anche dell'evento speciale dell'ultimo giorno: la presentazione in anteprima nazionale di due nuovi episodi della notissima serie PJ MASKS - SUPER PIGIAMINI, in collaborazione con Rai Kids.

Quest'anno sono 120 i corti scelti per le sezioni in concorso - Territorio in movimento, Comedy, Music Video, Animation, Thriller, Quarantine Short Films e Showcase Calabria Special Screening e una sezione fuo-

ri concorso, Climate Change Special Screening - che si sono distinti nella rete festivaliera europea e mondiale, molti dei quali proiettati per l'occasione in prima nazionale. Tra questi: EXAM, regia di Sonia K. Hadad (Iran), Finalista Toronto Film Festival, vincitore del Premio Miglior Attrice al Sundance Film Festival; MONEY HONEY, regia di Isaac Knights-Washbourn (Nuova Zelanda) Prima 70th Berlin International Film Festival; W, regia di Stelios Koupetoris (Grecia) Miglior Fotografia e Miglior Produzione Okotoks Film Festival, e tanti altri, tra cui tante produzioni calabresi, e che saranno giudicati da una giuria internazionale.

Una edizione importante, promossa e organizzata da Ram Film e finanziata dalla Calabria Film Commission, attraverso l'Avviso pubblico per il sostegno alla realizzazione di festival e rassegne cinematografiche e audiovisive in Calabria 2022, che si avvale del Patrocinio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e del Comune di Melito Porto Salvo, e di numerose partnership nazionali e internazionali. ●



LIBRI PER L'ESTATE

La parrocchia dei primi anni del post Concilio in Calabria. E' quello che raccontano il vaticanista del Tg2 Enzo Romeo e l'oncoematologo Giuseppe Curciarello, entrambi di Siderno (Reggio Calabria) nel volume, fresco di stampa, per le edizioni Ave, *Viva la parrocchia. La sinodalità vissuta dal basso*.

I due autori, in questi giorni in Calabria, hanno presentato il volume al Santuario della Madonna delle Grazie di Roccella Ionica (Rc) e nella parrocchia di San Nicola di Bari di Gioiosa Ionica (RC). Partendo dalla loro esperienza di giovani cresciuti in una parrocchia del Sud Italia i due autori giungono alla conclusione che oggi è arrivato il tempo di ritornare, con nuove forme, al cattolicesimo popolare «smarritosi strada facendo».

Romeo e Curciarello in quegli anni, hanno respirato la «libertà» della «fede cristiana» e hanno «assaporato la bellezza di viverla con gli altri, in fraternità». Ecco perché sono convinti, in un tempo di Sinodo per la Chiesa, che nella Chiesa e, dunque, nella parrocchia, c'è spazio per tutti: «è il tempo di realizzare - scrivono nel volume - in concreto l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, pur declinandola con le problematiche attuali: scristianizzazione, indifferentismo religioso, scarsità del clero».

Questo potrebbe favorire, prendendone atto, una articolazione più partecipata, ovvero sinodale, della vita ecclesiale, «ridando nuova linfa a rami che oggi sembrano secchi e destinati solo ad essere tagliati».

Per i due autori l'esperienza vissuta nella loro parrocchia accanto ad un sacerdote, don Achille De Luca, con il quale si discuteva, si organizzava è stata fondamentale: «il prete aveva sempre l'ultima parola, ma noi laici assaporavamo, nel nostro piccolo, il gusto della sinodalità» sia che si trattasse della preparazione delle liturgie



le speranze della gente, le domande e le attese, anche inesprese, e dove si sa offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo. «Case aperte a tutti - scrivono i due autori - che si prendono cura dei poveri, che collaborano con altri soggetti sociali e con le istituzioni, che promuovono educazione e cultura».

Qui si trova l'intera gamma dell'esperienza cristiana o «almeno quella essenziale» che non si deve esaurire lì ma in essa deve trovare la «spinta per allargarsi e andare oltre», centro «irradiatore della nostra fede».

«Crediamo - ci dicono Romeo e Curciarello - che serva lo spirito di apertura che abbiamo sperimentato noi allora,

L'esperienza di parrocchia per ritrovare la fede

di **RAFFAELE IARIA**

per le grandi feste o della gita-pellegrinaggio, della partita di calcio della squadra giovanile parrocchiale, etc. Parrocchie *pandocheion* - come piace molto dire al vescovo di Locro-Gerace, monsignor Francesco Oliva (anche il giornale della diocesi locrese, diretto da Giovanni Lucà, ha questo titolo) cioè «dimore» che sanno accogliere, «dimore» dove si ascoltano le paure e

nei primi anni del post-Concilio. Chiesa come casa aperta a tutti. La sinodalità è questo. È necessario un «sentimento» di fondo prima che «strutture». Altrimenti il dibattito sinodale rischia di rimanere lettera morta». ●

Giuseppe Curciarello - Enzo Romeo
VIVA LA PARROCCHIA
Edizioni Ave



Gli autori, Giuseppe Curciarello ed Enzo Romeo, sono entrambi di Siderno

LIBRI PER L'ESTATE

Quelle sirene che rimbombano nelle orecchie della protagonista e riportano alla memoria i momenti terribili della Guerra. Le ambulanze che percorrono le strade deserte con a bordo i malati di Covid, il virus che, ora, attanaglia il mondo intero, e quel suono che, durante la seconda Guerra Mondiale, annunciava l'imminente pericolo a causa dei bombardamenti. E' "Caterinetta e la stecca di cioccolata", il libro di Domenica Milena Arcuri Rossi, a riportare alla mente la stessa sofferenza, la stessa paura, la necessità di scappare - da una parte - e di stare in casa - dall'altra. La stessa conta dei morti. Lo stesso batticuore e gli stessi sospiri di sollievo. «Potrebbe essere anche una metafora della guerra al Covid per i lettori - dichiara l'autrice - che, leggendo, si immergono in un'altra realtà, ma inevitabile è che debbano tenere in mano, ben stretto il filo della speranza. Ogni epoca ha la sua guerra e bisogna lottare per, almeno, provare a vincere».

L'autrice, originaria di Cirò Marina (Crotone) e residente a Lestizza (Udine), è docente di Spagnolo e Francese, e autrice di 26 libri di diverso genere, dalla grammatica ai romanzi. Una vita in cui la scrittura è sempre stato un impulso e mai qualcosa di studiato a tavolino. «Mi recavo su un albero di nespole, da bambina - racconta Domenica Milena Arcuri Rossi - per scrivere poesie che erano veri raccontini. Certo che è un'esigenza dell'anima, mi sveglio nel cuore della notte per scrivere versi; interrompo i pasti, a volte, per scrivere e riverso, sui fogli bianchi, fiumi di emozioni e sentimenti, sentiti, improvvisi, propri e senza filtri».

Si tratta di una storia vera, raccontata con dovizia di particolari dove, nonostante tutto, si cerca la normalità, si vive una storia d'amore e si esalta la bellezza dei luoghi naturali. Proprio



talare con le parole la sua esistenza inquadrata in un periodo storico reale, ma durante il quale i migliori sentimenti non sono venuti a mancare. La mia fantasia ha, poi, provveduto a rendere vivi personaggi, storie, luoghi e avvenimenti».

Il romanzo - pubblicato nella collana "I Diamanti - Narrativa" della Aletti editore - nonostante i ricordi di dolore e quelle sirene nelle orecchie, è un inno alla vita. «La protagonista, in ogni caso, insegna a tenere accesa la fiammella dell'amore, quelle della solidarietà e della speranza. Il solo ricordo di aver ricevuto in dono la cioccolata dagli americani le riempiva e le riempie il cuore di dolcezza e di gratitudine». ●

Tra il Covid e la guerra c'è un batticuore condiviso

di **FEDERICA GRISOLIA**

da qui, infatti, l'esigenza di dar voce ai racconti ascoltati da bambina e «agli aneddoti che hanno caratterizzato - afferma l'autrice - la vita di mia madre, per renderle omaggio e immor-

Domenica Milena Arcuri Rossi
CATERINETTA E LA STECCA
DI CIOCCOLATO
Aletti Editore



L'autrice Domenica Milena Arcuri Rossi è originaria di Cirò Marina

Lamezia Airport, sapore di Poke Food Experience giapponese

Domenica momento giusto per raccontare le mie esperienze gastronomiche in giro per la Calabria. Questa volta è nato tutto per caso: tornavo da Bergamo ragioni di lavoro e atterrando a Lamezia Terme incontro la mia amica chef Antonella Torcasio. Ci salutiamo e mentre stavo andando via mi dice: perché non ti fermi al ristorante Papilla? Sto collaborando con loro e abbiamo preparato delle Poke bowl fantastiche e so che ha te piacciono molto.

Saliamo sul bel ristorante, molto carino e accogliente, quando mi sono accomodato l'impressione è stata quella di non essere nel ristorante all'interno di un aeroporto ma in un ristorante da città ben curato.

La Chef Antonella Torcasio ha iniziato inviandomi la prima Poke composta da Riso Jemma Magisa di Sibari, salmone affumicato, rucola, fiori di zucca cristallizzato e dressing allo yogurt. Devo dire abbastanza buona e gustosa tutti i sapori legavano tra di loro.

Poi siamo passati a quella con farro e orzo, peperoni arrostiti, borragine, olive nere, formaggio fresco al finocchietto selvatico.

Buona anche questa poi siamo passati a quelle un po' più corpose come piace a me con Riso carnaroli Magisa cotto nel nero di seppia, edamer, gamberetto, mozzarella di bufala melone e menta. Diciamo che erano già tutte buone ma questa vi devo dire che era davvero gustosa e ben abbinata.

Il riso al nero di seppia veniva ben equilibrato dal formaggio ed ogni boc-



cone aveva un suo perché. Brava Antonella.

Pensavo che avessimo finito qua, quando la chef Antonella Torcasio si avvicina a me e mi dice che adesso passiamo a quelle al tonno. Mi ha portato una con farro, mozzarelle ciliegine, insalata valeriana, scaglie di grana e tataki di tonno. Poi un'altra con ceci nostrani calabresi cotti al vapore, riso basmati, pomodorini, tonno, basilico, feta e corallo rosso. Entrambe molto gustose e particolari ma la prima mi ha entusiasmato molto complimenti il tataki di tonno era fantastico. Poi me ne ha proposto altre con la soia ed l'uovo, ma gli ho detto basta ero davvero arrivato.

Devo fare davvero i complimenti a tut-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



to lo staff per l'accoglienza ed alla chef Antonella Torcasio per avermi fatto fare questa bellissima esperienza gastronomica con queste Poke fantastiche.

Io vi consiglio se siete a Lamezia, nei pressi dell'aeroporto, di andarle a provare. ●



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Ristorante Papilla
Aeroporto di Lamezia Terme
0968 340077

